

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Lunedì 16 novembre 2020

IMPRESA DI FAMIGLIA

Il Gruppo Sada, con una storia alle spalle lunga più di un secolo, è una delle aziende storiche della provincia di Salerno, la sede principale si trova a Pontecagnano, ma soprattutto una tra le realtà imprenditoriali più floride del Mezzogiorno, leader nel settore degli imballaggi ed in continua espansione su tutto il territorio nazionale grazie alla presenza dei suoi stabilimenti anche in Veneto, a Verona, ed in Sicilia a Catania. Per rendersi conto della forza del Gruppo Sada basta guardare i numeri che lo caratterizzano: 109 anni di storia, oltre 500 dipendenti, stabilimenti presenti in 4 città, prima azienda produttrice di cartone ondulato ad essere stata certificata ISO 9001 nel 1996. «Alla base dei successi imprenditoriali -spiega il presidente **Antonio Sadac**’è tanta passione e lavoro duro. Flessibilità, tempestività, qualità e servizio sono le sfide che affrontiamo quotidianamente. Siamo consapevoli che il mondo in cui viviamo cambia velocemente, così come velocemente cambiano i bisogni e le esigenze dei consumatori e noi lavoriamo quotidianamente per stare al passo con le esigenze del mercato puntando all’innovazione accompagnata sempre dall’altissima qualità dei nostri prodotti. Puntiamo moltissimo anche sulla sostenibilità in maniera concreta e ci siamo impegnati entro il 2030 a dimezzare l’impatto ambientale dei nostri stabilimenti. Un ruolo importante nella crescita di una azienda è svolto anche dagli istituti di credito, nel nostro caso c’è la **Banca Monte Pruno** che è sempre stata al nostro fianco, un istituto di credito che ha sempre rispettato in pieno quella che deve essere la missione del credito cooperativo». Il gruppo Sada nel 1968 aveva 40 dipendenti, oggi invece sono circa 550 distribuiti nei vari stabilimenti attivi in tre regioni d’Italia. «La qualità -sottolinea il presidente- è il filo conduttore che attraversa tutto il processo produttivo, dal controllo delle materie prime all’ingresso, fino al rilascio del prodotto finito. Il Gruppo è dotato di uno dei più moderni e completi Laboratori Qualità per effettuare prove su cartone ondulato e cartoncino. Lo staff è continuamente formato presso i migliori laboratori accreditati e preparato su tutte le ultime novità qualitative, analizza l’adeguatezza delle caratteristiche di tutte le materie prime in entrata, effettua test sul semilavorato e completa le verifiche attraverso una serie di prove sul prodotto finito. Siamo dotati di uno dei più moderni e completi Laboratori Qualità per effettuare prove su cartone ondulato e cartoncino. Oltre alle prove fatte in laboratorio, effettuiamo prove “Ring Test” che costituiscono un utile strumento d’armonizzazione

inter-laboratorio, non solo tra le aziende del gruppo ma anche con gli stessi clienti. Il confronto continuo con altri laboratori è per noi un importante elemento del controllo qualità e uno strumento fondamentale che ci permette di fornire prodotti ad elevato standard». Nonostante l’emergenza sanitaria provocata a livello mondiale dal Coronavirus, il gruppo Sada ha continuato a lavorare mettendo in atto tutte le prescrizioni imposte dalla normativa nazionale per contrastare il diffondersi dei contagi. «In questi mesi -conclude Antonello Sada- abbiamo lavorato sempre anche perché la nostra attività fa parte della filiera alimentare che non ha subito interruzioni. Abbiamo dovuto trovare nuovi equilibri introducendo lo smart working, ma nonostante ciò la nostra attività non ha subito alcun rallentamento ».

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Antonio Sada e una veduta del moderno stabilimento

Il virus non frena gli affari de “La Doria”

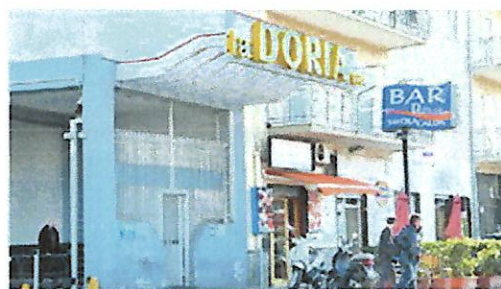
Per la società quotata in Borsa registrato un utile netto di oltre 10 milioni di euro nell’ultimo trimestre

Conti in salute per “La Doria”, la società angrese quotata in Borsa. Approvato dal Consiglio d’Amministrazione, infatti, il resoconto intermedio di gestione al 30 settembre scorso. I risultati dei primi nove mesi sono in forte miglioramento rispetto all’analogo periodo del 2019 e di molto superiori alle previsioni. Dopo un primo semestre positivo in termini di performance, nel terzo trimestre il gruppo alimentare ha continuato a registrare una crescita significativa.

Nonostante l’emergenza Covid-19, i risultati economico-finanziari conseguiti al 30 settembre scorso sono stati giudicati in forte miglioramento. Nel dettaglio, le vendite hanno registrato un incremento del 18.9% attestandosi a 633.4 milioni di euro, grazie al picco di domanda proveniente dai clienti sia italiani che esteri, in particolare nel secondo trimestre, mentre il risultato operativo lordo è cresciuto del 40.5%, raggiungendo i 56.5 milioni di euro. Nel complesso, dunque, il sensibile incremento del fatturato consolidato nei primi nove mesi del 2020 è stato trainato dalla forte crescita dei volumi venduti, mentre il miglioramento dei margini è stato frutto della maggiore efficienza industriale realizzata grazie ai maggiori volumi di produzione e agli effetti positivi della progressiva entrata a regime dell’ingente piano degli investimenti lanciato nel 2018. Sul fronte delle maestranze, invece, fin dall’inizio

della propagazione del virus, la priorità del gruppo angrese è stata la sicurezza della propria forza lavoro e la capacità di garantire l’approvvigionamento dei mercati con i propri prodotti in un momento particolarmente difficile per l’Italia e per il mondo intero, in cui i consumi alimentari delle famiglie sono cresciuti sensibilmente e le vendite al dettaglio di alimenti confezionati hanno registrato un incremento a doppia cifra, anche per effetto della chiusura del canale horeca imposto per diversi mesi in vari Paesi. Questo ha portato l’utile netto del terzo trimestre del 2020 pari a 10.9 milioni di euro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento de “La Doria” ad Angri

Quarta gamma, è boom di disdette

Busillo (Coldiretti): ordini saltati, grande aiuto lo stop ai contributi

Agricoltura

Aiuti all'ortofrutta della quarta gamma e della prima gamma evoluta, "tesoro" della Piana. Sospiro di sollievo per i coltivatori: «Qui un boom di ordini disdetti». Nel testo bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato sono inclusi anche gli aiuti per i prodotti ortofrutticoli di quarta gamma. C'è un ulteriore stanziamento di risorse per la gestione della crisi di mercato dei prodotti ortofrutticoli di quarta gamma e di prima gamma evoluta.

Per sostenere le filiere agricole è prevista la totale decontribuzione anche per dicembre, oltre al mese di novembre già inserito nel primo del Ristori.

«Molto positivo il taglio del costo del lavoro - fa sapere il presidente di Coldiretti Salerno e del Consorzio di Bonifica Destra Sele, **Vito Busillo** - con l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali in agricoltura protratto alla fine dell'anno, importante per sostenere le imprese agricole duramente colpite dalle restrizioni dell'horeca e dalle difficoltà dei mercati. Purtroppo anche i nostri imprenditori hanno ricevuto numerose disdette di ordini per le forniture di molti prodotti, che trovano nel consumo della ristorazione un importante mercato di sbocco».

Intanto, nei giorni scorsi, l'assessore all'Agricoltura della Regione Campania, **Nicola Caputo**, ha visitato l'impianto idrovoro del Consorzio di bonifica, in località Aversana. Il presidente Busillo ha ribadito la necessità di una maggiore attenzione per l'opera degli enti di bonifica: «C'è bisogno di questo e di investimenti significativi per la difesa del territorio».

Tutti gli impianti irrigui sono stati rimodernati con l'acquisizione di investimenti statali e comunitari, una cifra del valore di oltre 100 milioni di euro, proprio per la ristrutturazione degli impianti obsoleti. La giunta Regionale della Campania, Direzione Generale per la Difesa Suolo e l'Ecosistema ha finanziato quest'anno un primo intervento di ristrutturazione del collettore Tusciano, per un importo di oltre 8,5 milioni di euro, lavori già appaltati e in corso di esecuzione.

Intanto ieri sono stati nominati i nuovi membri del Cda del Consorzio: sono **Michele Gioia**,

Antonio Costantino e **Michele Cerrone**.

Antonio Elia

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola Caputo e Vito Busillo in visita all'Idrovoro del Consorzio Destra Sele

Aziende sempre più pessimiste oltre 900 pensano alla chiusura

L'ECONOMIA

Diletta Turco

È un autunno fatto di previsioni nere quello vissuto dall'economia salernitana. A dimostrarlo è la periodica indagine condotta da Unioncamere e Anpal che, mese dopo mese, sta analizzando e raccogliendo tutte le problematiche e le difficoltà delle realtà imprenditoriali delle singole province italiane. Il bollettino di novembre porta, infatti, alla luce innanzitutto un dato, e cioè che è aumentato il numero di aziende salernitane che inizia a valutare la chiusura per via del regime lavorativo ridotto e dei problemi di mantenimento delle attività. Sono, infatti, 920 le imprese salernitane che sono sull'orlo della chiusura. Nella precedente rilevazione statistica, questa cifra era ferma a quota 740. L'incremento, dunque, in poche settimane è di circa 200 nuove aziende che stanno avendo difficoltà serie a continuare il proprio lavoro. Ma che la tenuta del sistema economico provinciale stia avendo dei cedimenti si vede anche dagli altri due dati iniziali delle rilevazioni. Sullo stesso campione di imprese considerate (25.490), a distanza di un mese si è ridotta il numero di aziende con un regime di lavoro simile tra il pre e il post pandemia, mentre parallelamente aumentano quelle con riduzioni della produzione. Come a dire che, mese dopo mese, e ancora prima dell'istituzione della zona rossa regionale, sempre più aziende stanno andando in affanno. Nonostante le misure governative di sostegno alle imprese e ai lavoratori. Nella precedente rilevazione, infatti, le aziende con regime ridotto erano 15.710 (il 61,6% del campione contattato). Adesso sono 15.890 (il 62,3%). Così come nelle statistiche di ottobre le imprese «solide» erano 9.050 (il 35%), mentre ora sono scese a quota 8.690 (34%). In poche settimane, dunque, 360 aziende del territorio provinciale hanno iniziato ad avere problemi di tenuta.

I SETTORI Spostando, poi, il confronto sui singoli settori produttivi, il peggioramento più evidente riguarda il settore dei servizi, in cui rientrano sia il commercio che tutte le attività legate al turismo e al «divertimento». Proprio nei servizi c'è la situazione più preoccupante, perché non solo sono calate le aziende con regimi lavorativi simili alla pre-pandemia, ma sono sensibilmente aumentate quelle che pensano di chiudere. Nelle statistiche di ottobre, infatti, su 18.700 aziende del settore analizzate, il 2,9%, e cioè circa 500 imprese, avevano dichiarato di ipotizzare la chiusura. A distanza di qualche settimana la percentuale è salita al 3,9%, e cioè 730 imprese. A trainare questo incremento di certo non positivo è il commercio. Sono 7.640 i titolari di negozi contattati dall'indagine. E se prima erano 90 i negozi pronti ad abbassare le proprie saracinesche definitivamente, ora il numero è praticamente triplicato, con 260 negozi che valutano la chiusura. In provincia di Salerno sono 22.770 le imprese che si definiscono in fase di recupero, e alle quali è stata chiesta una previsione proprio sui tempi di recupero. Poco meno del 60% - e cioè 13.360 imprese guardano direttamente al secondo semestre del 2021, mentre un altro 30% (7mila aziende) anticipano la ripresa al primo semestre. Poche, pochissime le realtà imprenditoriali che contano di chiudere il 2020 con un parziale recupero: 2.430 in tutto, ossia il 10% circa del totale. Dati, quelli recenti, peggiorativi rispetto alle previsioni di un mese fa, quando erano maggiori sia il numero di aziende che pensava di recuperare entro l'anno che quello che fissava al 30 giugno 2021 la fine della crisi. Mentre erano molte meno (10.390 e cioè il 45%) quelle «pessimiste». L'unica buona notizia, accompagnata anche dalla proroga fino a marzo 2021 dello stop ai licenziamenti e della speciale cassa Covid, riguarda l'aspetto occupazionale. L'80% delle aziende salernitane pensa, infatti, di mantenere stazionario il proprio andamento occupazionale interno, mentre il 16% ha già annunciato alcuni rimaneggiamenti al ribasso della forza lavoro. Parallelamente, però, il 5% punta ad incrementare i dipendenti appena la situazione emergenziale sarà lasciata alle spalle.

Mauro Evangelisti

FONTE IL MATTINO DEL 16 NOVEMBRE 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus per il settore edilizio

L'ECONOMIA

Nico Casale

Se da un lato rappresenta un'occasione per famiglie e imprese, dall'altro bisogna conoscere le modalità per usufruire del beneficio. Per questo Banca Campania Centro ha organizzato un talk online per parlare di Superbonus, l'agevolazione prevista dal decreto Rilancio che eleva al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dal primo luglio 2020 al 31 dicembre 2021 per interventi di efficientamento energetico e di sicurezza antisismica realizzati sugli edifici. Per il presidente dell'istituto di credito, Camillo Catarozzo, il Superbonus «permette di rivalutare il patrimonio immobiliare adeguandolo, ma soprattutto consente all'economia del settore edilizio di potersi riprendere». E conferma che, «come banca di credito cooperativo, come cassa rurale, siamo vicini sia agli operatori del campo edilizio, sia all'utenza finale». Il direttore di Banca Campania Centro, Fausto Salvato, sottolinea che è «un'opportunità di grandissimo interesse» e, perciò, «siamo a disposizione e pronti ad accogliere clienti e soci interessati». Vantaggi e criticità della misura vengono in rilievo, poi, dai presidenti degli Ordini professionali di Salerno. Il numero uno degli Ingegneri, Michele Brigante, spiegando che «quello che noi leggiamo come termine non sarà così perché tenderà a diventare una iniziativa strutturale», chiarisce che «la riqualificazione degli immobili è necessaria per la pubblica e privata incolumità». Quanto alle difficoltà interpretative della norma, il presidente dei Commercialisti ed Esperti contabili, Salvatore Giordano, annuncia che «come Ordine metteremo a disposizione dei colleghi un pronto 110%. In prima battuta, daremo la possibilità di confrontarci con il collega per risolvere problematiche più semplici, mentre per quelle complicate e di carattere generale, faremo degli interpelli alla direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate». Per i Geometri, il presidente Felice Di Salvatore auspica «una proroga della data perché sono tempi molto stretti». Secondo lui, intanto, «lo Stato dovrebbe intervenire per fornire linee guida un po' più precise». All'incontro, moderato da Giuseppe Alviggi, sono intervenuti anche il responsabile dei crediti speciali di Banca Campania Centro, Paolo Vitolo, e la responsabile dell'ufficio tributario del gruppo bancario Iccrea, cui aderisce Banca Campania Centro, Rosaria de Michele. La quale evidenzia come la capogruppo abbia «messo a disposizione delle banche e dei clienti, oltre la propria capienza fiscale, anche una piattaforma per la gestione della fase costitutiva dei lavori, fino alla certificazione del credito, con l'obiettivo di semplificare la vita al cliente della banca».

FONTE IL MATTINO DEL 14 NOVEMBRE 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Server ko, il ministro sospenda tutto»

Gli avvocati salernitani scrivono direttamente a Bonafede: i termini del processo civile vanno congelati e le udienze rinviate

TRIBUNALE » L'APPELLO

«Congelare» i processi ostaggio d'un server. L'appello dei legali di Salerno scavalca i piani alti del Tribunale e arriva direttamente a Roma. La lettera del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, a firma del presidente **Silverio Sica**, finisce sulla scrivania del ministro della giustizia, **Alfonso Bonafede**. Dopo il nient, per bocca del presidente del Tribunale di Salerno, **Giuseppe Ciampa**, opposto alla richiesta di sospendere i termini dei processi civili, paralizzati da un server che s'è guastato proprio ai tempi dello *smart working*, i legali salernitani scrivono al guardasigilli. La richiesta è «di assumere provvedimenti volti a disporre la sospensione dei termini per il periodo di omesso funzionamento del sistema del processo civile telematico, fino al momento in cui esso sarà ripristinato, ed il rinvio delle udienze a trattazione scritta già fissate», sia a proposito di quelle per le quali i termini di deposito sono già spirati che per quelle calendarizzate per la prossima settimana, «che faranno registrare le medesime problematiche». Insomma, «fino alla completa risoluzione delle segnalate difficoltà», con la precisazione che «i termini ricominceranno a decorrere dalla revoca delle misure relative al *lockdown*».

La giustizia s'imbriglia nella rete. Già, perché è saltato il server centrale del portale dei servizi telematici della giustizia. Il sistema informatico nazionale, fisicamente collocato a Napoli, è in manutenzione straordinaria: di conseguenza, da giorni gli avvocati non sono in grado d'accedere ai fascicoli telematici del processo civile, non possono effettuare i pagamenti né tantomeno depositare le memorie, le istanze e le note di trattazione scritta o, addirittura, iscrivere a ruolo, ossia consentire al cancelliere d'annotare le cause avviate nel registro dei procedimenti. «Prima per un aggiornamento di sistema - scrive Sica - e poi per un guasto improvviso del server». E così il deposito degli atti ed esclusivamente quelli non differibili - può avvenire soltanto *brevi manu*, coi legali del Salernitano, nel cuore della Campania ridipinta di «rosso» color

lockdown, costretti ad infilarsi in auto e a raggiungere personalmente gli uffici giudiziari. Proprio mentre, ai tempi del Covid, la Cittadella salernitana - colpita, nei giorni scorsi, da diversi casi di contagio, sia tra i magistrati che tra gli addetti della cancelleria - ricorre al lavoro in *smart working* e a ingressi contingentati. «Le inefficienze del sistema ed il sostanziale blocco delle attività telematiche - si legge nella missiva del Consiglio dell'Ordine degli avvocati salernitani - ha paralizzato gli avvocati, che vedono posta in discussione la possibilità d'espletare il magistero difensivo, con aggravio di responsabilità a loro carico, mentre i cittadini assistono

finito in tilt. «L'inserimento della Campania tra le regioni rosse - aggiungono i legali, inoltre - ha pesantissime conseguenze». Senza poter consultare il fascicolo telematico - col sistema che non accetta i depositi inviati - i legali rischierebbero di risultare inadempienti alle disposizioni del giudice ed assenti alle udienze virtuali, «con pericolo di cancellazione delle controversie dal ruolo, situazioni immediatamente impattanti anche in ordine alla responsabilità professionale».

Lo stesso accadrebbe per tutti gli atti da depositare nel periodo del guasto: «Tale vicenda si tramuterebbe in una serie infinita di richieste di remissione in termini». Cancellerie e giudici si ritroverebbero ricoperti di richieste di remissione in termini. Di qui la sospensione, già richiesta a Ciampa: «Non compete alla presidenza del Tribunale», la risposta dei vertici del Palazzo di Giustizia. Ora la palla passa a Roma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettera dell'Ordine al Guardasigilli dopo il «nient» del presidente Ciampa. Proposto lo stop fino alla fine del lockdown «Il guasto del cervellone ci impedisce di lavorare»



Gli ingressi regolamentati davanti alla Cittadella giudiziaria; nel riquadro il ministro Alfonso Bonafede

inermi alla compressione del loro diritto alla difesa». Giustizia in ginocchio al cospetto del “cervellone” elettronico



Fondazione Salernitana svelato il nuovo sito

La Fondazione della Comunità Salernitana ha presentato ieri, proprio in occasione della Giornata Mondiale Della Gentilezza, il suo nuovo sito (www.fondazionecomunitasalernitana.it). Diverse le novità, soprattutto per gli artisti lasciati soli in questo momento complicato. La prima è rappresentata da una maggiore funzionalità, abbinata a una navigazione più semplice e una grande ricchezza di contenuti e approfondimenti, con lo scopo di aiutare i cittadini a sentirsi parte di una grande rete che sostiene lo sviluppo e il rafforzamento di comunità solidali, promuovendo la realizzazione di progetti locali sostenibili, con il contributo di istituzioni, terzo settore, imprese e singoli. La seconda riguarda la nascita del primo vero sito di crowdfunding della provincia di Salerno: con un semplice click sarà infatti possibile creare una propria campagna ed attivare una raccolta fondi. Ampio spazio è poi dedicato alle erogazioni: parte delle risorse della Fondazione viene adoperata per finanziare progetti promossi dai comitati di indirizzo dei singoli fondi, ma anche sostenendo le persone in difficoltà con la possibilità di ricevere sussidi e contributi per esigenze specifiche. Sarà dunque più facile essere informati sui progetti in essere e sulle modalità per accedere a bandi, patrocini, borse di studio, premi ed aiuti. Diceva Esopo che «nessun atto di gentilezza, per quanto piccolo sia, è sprecato», ecco perché si è scelta la data simbolica del 13 novembre per lanciare la sua rinnovata interfaccia, come spiega la presidente Antonia Autuori: «L'approccio è proprio quello della gentilezza, dell'ascolto e dell'accoglienza, ed il nostro obiettivo è quello di fare in modo che la gente possa cambiare la propria condizione, senza attendere che queste piccole o grandi rivoluzioni avvengano dall'alto. Basta poco per iniziare: ad esempio, si può dare il contributo ad uno dei tanti progetti in campo: da MusicAccanto al restauro dei muri d'autore, dal presepe di Carotenuto a quello contro la violenza sulle donne».

lu.vi.

FONTE IL MATTINO DEL 14 NOVEMBRE 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le bombole d'ossigeno

Al Cotugno di Napoli i medici assistono i malati a bordo delle macchine in fila dandogli le bombole d'ossigeno

IL CASO

Il report degli ispettori "Campania impreparata alla seconda ondata"

di Conchita Sannino

Li hanno contati, uno ad uno. In Campania, la regione dov'è crollata l'efficacia della Medicina territoriale ed è «quasi totalmente assente il coordinamento» con Asl e unità Usca, gli ispettori inviati a Napoli dal ministro Roberto Speranza misurano la fila di ammalati che attendono in auto, collegati all'ossigeno, dinanzi all'ospedale Cotugno.

Sono «undici i veicoli privati in sosta, in ciascuno dei quali c'è un paziente sotto ossigenoterapia, tramite bombola, fornita dal presidio».

La relazione degli OOT del ministero della Salute: "Mancano i medici negli ospedali"

Non solo: non è scattato un Piano adeguato per la Seconda ondata. Scrivono infatti gli OOT della Sanità che, con i carabinieri del Nas, hanno ispezionato i 4 ospedali napoletani (Monaldi, Cotugno, Cardarelli e Ospedale del Mare), il 9 e il 10 novem-

bre scorso. «Una criticità accomuna» le strutture: «la mancanza di una più ampia puntuale programmazione» che tenendo conto della «fragilità del sistema specie territoriale, avrebbe permesso di trovare» l'intero settore sanitario «più pronto ad affrontare la seconda fase dell'epidemia, in tempi ristretti».

Tre pagine, un report chiaro. Che se da un lato dà voce all'impegno di direttori e primari, non può non rilevare la precarietà dell'intera rete, sottoposta a stress. Un documento che ha avuto il suo ruolo, insieme ad una serie di altri dubbi sulla gestione sanitaria e la tenuta dei dati inviati a Roma, nella decisione di trasformare la Campania, da ieri, in zona rossa. Altro dato sul polo di riferimento per malattie infettive. Risultano «28 pazienti» nelle Terapie Intensive tra Cotugno e Monaldi. La relazione non lo specifica: ma significa che sono tutti occupati. L'unico turn-over? È dato, purtroppo, da coloro che non ce la fanno.

Nella relazione si sottolinea poi che le due tensostrutture esterne «sono in disuso» e rilevano «l'assenza di una qualsivoglia area protetta e coperta dove allocare pazienti», che possano attendere «con dignità», e che «nel 70 per cento sono soggetti positivi: sintomatici o paucisintomatici». Sul Cardarelli si rileva «il collo di bottiglia» del pronto soccorso. All'Ospedale del Mare, c'è «l'area prefabbricata (Centro Covid, ndr) con capacità di 72 posti di Terapia Intensiva», ma sono «dichiarati 32 posti attivi di cui 16 già occupati e per attivarne di altri sarà necessario re-

Ieri altri 33.979 positivi, con un rapporto tra infetti e test del 17,4 per cento

clutare i rianimatori tramite un bando di concorso». Un punto su cui il ministro Francesco Boccia annuncia ieri un bando «per 450 nuovi medici in Campania».

Ieri anche la Toscana debutta come zona rossa, mentre l'ingresso in zona arancio è toccata a Friuli, Emilia Romagna e Marche. Intanto i tamponi (195.275) segnalano nel Paese altri 33.979 positivi: il rapporto tra infetti e test è a 17,4, in aumento di oltre un punto. Ma è la decisione sulla Campania a muovere ancora all'ira il presidente De Luca. Che ieri, in tv da Fazio, torna a picchiare sui ministri Speranza e Di Maio.

«Eravamo in zona gialla martedì, hanno letto i dati. E poi venerdì hanno deciso: rossa. Allora sarebbe bene che il ministro Speranza spiegasse cosa è cambiato in 72 ore. Altrimenti significa che non hanno retto allo sciacallaggio», accusa il governatore, riferendosi al titolare della Farnesina. Ma i fatti raccontano altro. Martedì, proprio mentre De Luca è a conoscenza della visita ispettiva in corso, annuncia con una nota che la Campania resta in zona gialla; mentre già dal lunedì, il ministro della Salute aveva disposto l'invio dei tecnici e del Nas.



FITORODIOLA

Vitalità e benessere™



- RHODIOLA ROSEA L.
- ✓ Tonico-adattogeno
- ✓ Stanchezza fisica e mentale
- ✓ Normale tono dell'umore

bendessere™
NUTRACEUTICALS FOR LIFE

solgar.it

Numero Verde
800.129.444
Servizio Tecnico Scientifico Solgar
Numero verde gratuito
Lun-Ven ore 9-13 14-18

Ritmi di vita frenetici, preoccupazioni lavorative, stress fisici ed emotivi possono provocare stanchezza fisica e mentale e alterazioni del tono dell'umore. Imparare a gestire lo stress e regalarsi qualche pausa è fondamentale per mantenere una buona qualità di vita.

La **Rodiola** (*Rhodiola rosea* L.) è una pianta **tonico-adattogena**, utile in caso di **stanchezza fisica e mentale**. La **Rodiola** sostiene inoltre il **normale tono dell'umore**. Indicata a donne e uomini che per motivi lavorativi, sociali, sportivi o relazionali sono molto impegnati fisicamente e mentalmente.

FITORODIOLA è l'integratore alimentare a base di estratto di radice di **Rhodiola rosea** L., standardizzato nei costituenti attivi (3% rosavine, 1% salidroside), in associazione alla naturale ricchezza della radice polverizzata.

Contiene **PhytoX™ System***, un'esclusiva miscela di antiossidanti (beta-carotene e vitamina C) utile a preservare la stabilità della formula.

Solgar® è un marchio registrato di Solgar Holdings, Inc.

Modo d'uso: Deglutire da 1 a 3 capsule vegetali al giorno, con acqua, preferibilmente ai pasti. Non superare la dose giornaliera raccomandata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano.

*PhytoX™ System e "STANDARDIZED FULL POTENCY" sono marchi di Solgar Holdings, Inc.

Adatto a **Vegetariani e Vegani. Senza Glutine.**

In Farmacia, Parafarmacia ed Erboristeria

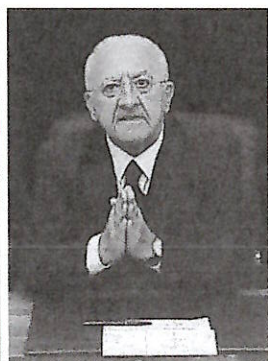
Covid, scatta la zona rossa giù le serrande dei negozi a scuola solo i più piccoli

Dalle 24 è in vigore l'ordinanza del governo: chiusi bar e ristoranti, spostamenti vietati Didattica in presenza ok per asili e prime elementari dal 24 novembre se calano i contagi

di Dario Del Porto

Tutti a casa ma presto i più piccoli potranno tornare a scuola. Almeno all'asilo e in prima elementare. Da oggi e per quindici giorni la Campania entra nella zona rossa. Scatta il lockdown deciso dal governo per contenere la pandemia da coronavirus. Vietati gli spostamenti in qualsiasi orario, salvo che per comprovati motivi di lavoro, salute, necessità.

Chiudono bar e ristoranti che potranno effettuare servizio solo da asporto fino alle 2 e consegne a domicilio senza restrizioni. Giù le saracinesche per i negozi, tranne supermercati, alimentari, farmacie, tabaccherie, edicole, parafarmacie, lavanderie, parrucchieri e barbiere oltre agli altri esercizi che vengono indicati considerati di prima necessità, compresi fra gli altri vestiti per bambini, ferramenta, elettronica. Si può svolgere attività motoria solo nei pressi della propria abitazione e fare sport all'aperto «in forma individuale». Una formula «light», rispetto a quella applicata durante la prima ondata, ma comunque un enorme sacrificio per le attività produttive e per i cittadini. C'è preoccupazione per la tenuta del tessuto sociale già messo a dura prova nei



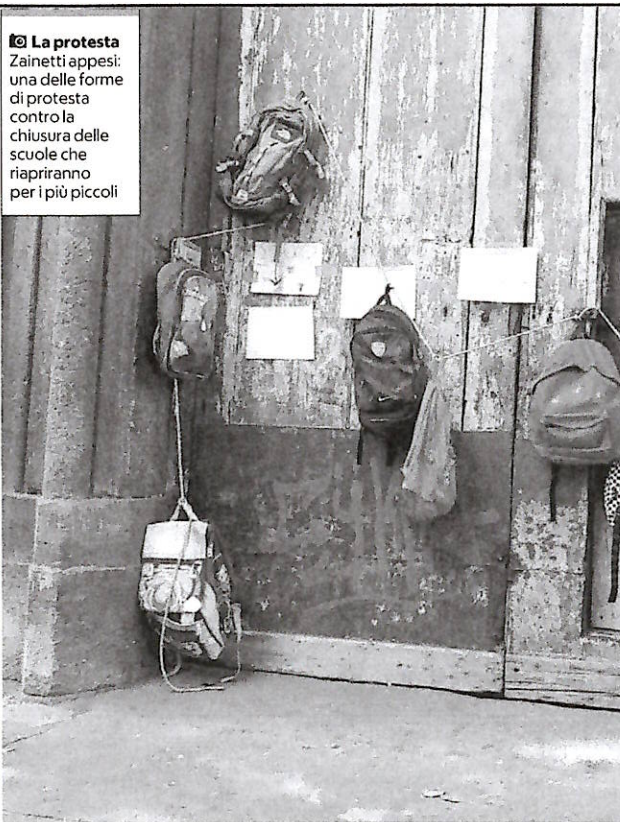
▲ Governatore Vincenzo De Luca

Posti di blocco e controlli mobili per far rispettare le regole del lockdown
Protesta Mastella
«Accomunare Napoli a Benevento è ingiusto»

mesi scorsi. E un ruolo determinante sarà rappresentato dalla capacità di garantire il rispetto delle disposizioni introdotte per arginare la crescita dei contagi da Covid-19. Il comandante della polizia municipale, Ciro Esposito, lancia un «appello ai napoletani: conformate il vostro comportamento al senso di responsabilità. Il comportamento di tutti noi incide sul sistema sanitario, su chi in questo momento sta soffrendo, su chi potrebbe pagare le conseguenze di scelte sbagliate». Con il lockdown, spiega Esposito, «ci saranno anche posti di blocco e controlli mobili. Azioni necessarie ma è indispensabile la collaborazione dei cittadini affinché le misure restrittive raggiungano l'obiettivo».

In Regione intanto l'Unità di crisi lavora all'esame dei dati e apre alla possibilità di riprendere la didattica in presenza per gli asili e, alle elementari, solo per le prime. Si ripartirà il 24 novembre, più di un mese dopo lo stop del 16 ottobre scorso. Ma è una soluzione che farà discutere e rischia di apparire un pasticcio. Prima sarà effettuato uno screening su base volontaria sui personale docente e non docente e sugli alunni. Per le altre classi confermerà la didattica a distanza, mentre nel resto del Paese anche nei terri-

La protesta Zainetti appesi: una delle forme di protesta contro la chiusura delle scuole che riapriranno per i più piccoli



tori classificati come zona rossa le aule sono aperte fino alla prima media. Saranno decisivi comunque i prossimi sette giorni.

Ma la collocazione della Campania nella fascia di maggior rischio rappresenta anche un caso politico dopo le polemiche fra il governatore Vincenzo De Luca e l'esecutivo guidato dal premier Giuseppe Conte. «Non c'è alcuna denigrazione, né rispetto alla Campania né rispetto alle altre Regioni» afferma la ministra delle Politiche Agricole, Teresa Bellanova. C'è bisogno di avere il coraggio di fare le scelte. In soccor-

so di De Luca corre uno dei suoi fedelissimi, il segretario regionale del Pd Leo Annunziata che si dice «stupido dai frettolosi giudizi che in queste ore vengono espressi nei confronti di chi è in prima linea in questa battaglia». De Luca è stato uno dei pochi amministratori a mettere in guardia il governo in merito ai rischi a cui il Paese andava incontro con il sopraggiungere della seconda ondata.

Protesta anche il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, ma per altre ragioni: «Applicare la zona rossa anche a Benevento e al Sannio è

Il caso

Emergenza ossigeno, il racconto "La mia odissea in 102 farmacie"

«Da venerdì pomeriggio sono alla ricerca di una bombola di ossigeno. Ho contattato personalmente 102 farmacie. Centodieci. Napoli, Ercolano, Nola, Crispiano. Niente da fare. Poi ho chiamato un paio di ditte fornitrici. Inutile. Forse riuscirò nei prossimi giorni a procurarmi l'ossigeno liquido. Ma stiamo vivendo una situazione catastrofica», racconta l'avvocato Enrica Troisi che si prende cura di una sua familiare da una settimana positiva al coronavirus. Come in «Napoli milionaria» di Eduardo De Filippo, al tempo della guerra scatenata dalla pandemia prodotti che fino a pochi giorni prima si trovavano senza problemi adesso sono spariti. «Faccio il farmacista dal 1987, non mi è mai successo di restare senza bombole di ossigeno neanche per mezz'ora», spiega il presidente di Federfarma Napoli Riccardo Maria Iorio: «la domanda è aumentata del 400 per cento».

Molti soffrono e rischiano la vita. È dura anche per chi, come Carmine Petrone, imprenditore, ha avuto bisogno di ossigeno per una parente malata non di Covid, ma di tumore. «È stata un'odissea», spiega, «all'inizio non avevamo problemi, poi la settimana scorsa è cambiato tutto. Non si trovavano le bombole. Si è mobilitata tutta la famiglia, ma abbiamo attraversato giorni di ansia assoluta. Mio fratello ha incontrato



▲ Fusti Bombole di ossigeno terapeutico: è ancora emergenza

una persona che aveva bussato a tutte le farmacie da Acerra fino a piazza Garibaldi senza esito. Ci è stato detto di farci prescrivere dal medico di base l'ossigeno liquido. Ma in farmacia, pur avendo la ricetta rossa, mi hanno risposto che non potevano erogare l'ossigeno liqui-

do perché la paziente non era affetta da Covid. Poi per fortuna, siamo riusciti a risolvere. Adesso ho una bombola in uso e un'altra di riserva. Ma certo non possiamo sentirci tranquilli». Stefania Casillo, che vive a Torre Annunziata, ha 19 anni e due bimbi piccoli, nei giorni scorsi

aveva pubblicato un appello sui social per chiedere aiuto: «Mio marito ha chiamato tutte le farmacie e la guardia medica, ma ci rispondevano di non avere bombole oppure di dover garantire la precedenza ai più anziani. Per fortuna, a furia di girare, il giorno dopo ci siamo riusciti». A mancare in realtà non sono le scorte di ossigeno, ma i contenitori. La prossima settimana la situazione dovrebbe migliorare, perché i fornitori hanno assicurato a Federfarma di essere pronti a consegnare scorte di fusti.

I territori dove la carenza è maggiore sono quelli che ricadono nella competenza delle Asl Napoli 1 e Napoli 3. Iorio rilancia l'appello a chi conserva bombole esaurite a casa: «Contattateci su info@federfarmanapoli.it e vi aiuteremo a mettervi in contatto con farmacie e ditte per riconsegnarle».

Qualcuno invece fa il furbo e cerca di speculare. Come il tipo che ha messo in vendita su Facebook una bombola da caricare. I carabinieri del reparto operativo diretti dal colonnello Christian Angelillo indagano per capire se si tratti di un caso isolato oppure della spia di un nuovo affare illegale. Ma se chi ha scritto quel post guardasse «Napoli milionaria», capirebbe che questa notata è lunga da passare per tutti.

- d. d. p.

GRUPPO EDITORIALE

Mancano bombole, appello di Federfarma
Un imprenditore: «Viviamo nell'ansia»

I carabinieri indagano sulla vendita on line dei contenitori che adesso scarseggiano

Sale l'indice dei contagi la Campania va in rosso

NAPOLI L'indice di contagiosità (R_t) che in settimana tocca 1,62 in Campania; il record di nuovi casi che si attesta intorno ai 20 mila 500 negli ultimi sette giorni; e l'asfissiante pressione sui Pronto soccorso e, di conseguenza, sui posti letto di degenza, occupati al 31 %. Ecco perché l'algoritmo ha fatto scivolare la Campania dalla zona gialla a quella rossa, rendendo compatibile la nuova collocazione di fascia con la percezione reale e drammatica dell'emergenza.

L'attacco

Ma c'è anche un'altra sensazione che si fa spazio con irruenza nella ennesima giornata di liti e strepitii istituzionali: ed è quella che spinge a considerare come Vincenzo De Luca sia rimasto prigioniero dell'incendio che lui stesso ha appiccato, prima cadendo nelle trappole polemiche del sindaco di Napoli Luigi de Magistris («Anche oggi è stato un profluvio di insulti. Il mio livello istituzionale è di altra stoffa — si è pavoneggiato quest'ultimo —: io faccio ragionamenti»), poi minacciando querele a destra e a manca — dai giornalisti che lo assediavano a Walter Ricciardi, il consulente del ministro della Salute Roberto Speranza, che da un mese chiede di chiudere Napoli e Milano — ed infine brandendo, con l'appoggio non poco sospetto del segretario del Pd Nicola Zingaretti («De Luca ha avuto il merito di lanciare per primo l'allarme sulla seconda ondata») la spada contro il Governo. Certo, pure all'ombra di mille ragioni, ma fatte valere con i soliti eccessi verbali che, tuttavia, ora trovano scarsa accoglienza a causa della tragedia che si consuma sotto gli occhi di tutti.

I medici rinunciano

Insomma, lo scenario è oggettivamente drammatico e non ha bisogno di essere interpretato per rappresentarlo nel modo peggiore come, invece, contesta De Luca. Gli ospedali collassano, i medici e gli infermieri si infettano e lanciano appelli disperati, e persino i commercianti e i direttori delle aziende sanitarie invocano da giorni il lockdown. Tuttavia, il presidente della giunta continua a ritenere che sia tutta una macchinazione ordita da oscure forze mediatiche, tranne quando tocchi a lui lamentare che manca il personale di supporto e che «dal 9 ottobre sono stati chiesti 600 medici e 800 infermieri, ma ad oggi sono in servizio 22 medici sui 43 inviati, perché 20 hanno rinunciato. Sono, invece, in servizio 70 infermieri sui 111 inviati e dei 21 anestesisti inviati solo 7 sono in servizio perché gli altri 14 hanno rinunciato».

Il nodo ristori

Era stato lui, De Luca, ad annunciare il mese scorso di voler chiudere la Campania. Ma poi le proteste lo hanno raffreddato. Convinto che il vero nodo da sciogliere erano e rimangono i ristori: vale a dire le compensazioni previste dal Governo per le zone rosse alle 60 mila imprese campane.

I contagi

Ieri 509 sintomatici sugli oltre 4079 positivi. Mentre sono 183 i ricoveri in terapia intensiva, 9 meno di ieri. I ricoverati in degenza sono 2153, 209 più di ieri, su 3160 posti disponibili. Intanto apre il San Giovanni Bosco: con i primi 40 posti di degenza a cui si aggiungeranno i 49 posti di degenza specialistica. Inoltre è scattato l'obbligo di prescrizione medica per sottoporsi al tampone anche nei laboratori privati. Una decisione contestata da Gennaro Lamberti, presidente Federlab: «Se pongo dei paletti burocratici alla possibilità di fare tamponi, abbasso il numero dei positivi. I medici di base sono già oberati di lavoro, e alla fine il sospetto positivo asintomatico deciderà di non fare il tampone».

Le restrizioni

Campania zona rossa da domani, con i negozi — tranne alimentari, farmacie, tabaccherie, edicole e parrucchieri, mentre per bar e ristoranti sarà consentito l'asporto ed il delivery — che rimarranno con le serrande abbassate e il divieto di mobilità nei e tra Comuni se non per motivi necessari. Oggi scade l'ordinanza regionale sulla chiusura delle scuole: sarà rinnovata per una settimana.

Le polemiche

«Il Governo — ha incalzato il presidente della Campania — ha scelto di prendere provvedimenti sminuzzati. Ma meglio tardi che mai per le misure di rigore». Nel girone degli sciacalli ha inserito alcuni ministri, soffermandosi però su Luigi Di Maio: «Il solo nome di questo soggetto mi procura reazioni d'istinto che vorrei controllare — ha dichiarato —. Ho detto a qualche esponente del Pd che se bisogna stare assieme a questi personaggi, allora meglio mandare a casa il Governo». Per poi prendersela con lo scrittore Roberto Saviano: «Un camorrologo di professione ormai milionario che non solo si veste ancora come un carrettiere perché fa tendenza, ma che parla di cose di cui non capisce niente. Lo invito a fare un dibattito sulla sanità campana». Anche da Leu sono piovute critiche su De Luca, mentre Valeria Ciarambino, del M5s, ha sottolineato: «Sono stata portavoce di una situazione drammatica che nessun algoritmo avrebbe mai potuto raccontare. Non mi soffermo a commentare chi, in un momento così drammatico, osa invocare una crisi di Governo». Il ministro degli Esteri Di Maio ha attribuito a De Luca le colpe dello sfascio: «Il problema è che a pagare i suoi errori non sarà lui in persona, ma i campani. Adesso inviamo comunque gli aiuti alla Campania e mi auguro che il presidente De Luca, con un pizzico di umiltà, sia in grado di accettarli, anteponendo gli interessi della collettività al suo personale egoismo». Il leader dell'opposizione di centrodestra in consiglio regionale, Stefano Caldoro, ha biasimato il comportamento del presidente: «Non ha senso andare in tv per litigare con tutti soprattutto quando non si ha il controllo sanitario e quello sociale».

Angelo Agrippa

L'EMERGENZA

Ritorna il lockdown chiusi negozi e ristoranti stop agli spostamenti

Campania zona rossa: il ministro firma l'ordinanza in serata, domani partono le nuove misure
Dureranno due settimane. De Luca contro tutti: "Fatti salvi 3-4 ministri questo non è un governo"

di **Dario Del Porto**
e **Conchita Sannino**

Nella Campania che da domani entra in zona rossa va in onda il "Vincenzo De Luca contro tutti". Uno show di circa 85 minuti trasmesso senza contraddittorio sui social e in televisione proprio mentre si perfeziona l'iter per l'insediamento della regione nella fascia di maggior rischio. A guidare il monologo del governatore, un unico filo conduttore: sparare a zero su chiunque, senza spiegare perché i medici e gli infermieri, oltre ai pazienti ammassati nel Pronto soccorso, soffrono da settimane. Senza rispondere ai vari nodi rilevati dalla relazione degli ispettori ministeriali. Non un'autocritica. Ma un obiettivo: spostare l'attenzione dal dibattito ormai nazionale sul collasso della sanità in Campania e aprire un fronte persino nel cuore del governo Conte. Che decide, attraverso il ministro della Salute Speranza, di far scattare il lockdown sul territorio.

Il ministro della Salute firma l'ordinanza in serata. Domani partono le nuove misure che dureranno due settimane. Sarà vietato qualsiasi spostamento, in qualsiasi orario, salvo che per comprovati motivi di lavoro, salute, necessità. Chiudono bar e ristoranti con l'unica eccezione dell'asporto fino alle 22 e della consegna a domicilio. Saracinesche abbassate per i negozi tranne supermercati, beni alimentari e di necessità, farmacie, tabaccherie, edicole, parafarmacie, lavanderie, parrucchieri e barbieri. «Non è una bella notizia ma è una notizia di verità. Ora servono ristori economici immediati», dice il sindaco Luigi de Magi-

stris. La vicepresidente del Consiglio regionale, Valeria Ciarambino si dice «orgogliosa di aver condotto personalmente questa battaglia: ora possiamo dare ossigeno ai nostri ospedali e tregua a chi lavora per salvare vite in un sistema allo stremo».

Più o meno nello stesso momento, il governatore rilancia le accuse di «sciocaggio politico mediatico». Parla ormai in terza persona. «L'unico che aveva deciso misure rigorose è il presidente della Regione Campania». Definisce «scriteriata la divisione in zone dell'Italia» decisa da Palazzo Chigi e attacca l'esecutivo: «Fatti salvi 3-4 ministri non è un governo. Ho detto a qualche esponente del Pd che se bisogna stare insieme a questi personaggi, allora è

meglio mandarli a casa». De Luca ne ha per il ministro degli Esteri Luigi Di Maio («il solo nome di questo soggetto mi procura reazioni d'istinto che vorrei controllare, lo invito a un dibattito, spero che non scappi come un coniglio»), per quello dello Sport Vincenzo Spadafora («ha raccontato bestialità») e per la titolare dell'Istruzione Lucia Azzolina.

Liquida senza convenevoli persino il premier Giuseppe Conte: «Arriva un fax credo del Presidente del consiglio - racconta - che ci informa dell'arrivo dell'esercito. Ma chi vi ha chiesto niente? Ma sulla base di che cosa? L'ospedale da campo è una grande idiozia. Ci vorrebbe uno spazio come un campo da calcio e poi il problema è il personale, gli anestesisti che mancano. Ne hanno mandati solo 7 in Campania». E invece ignora la sua posizione: dal governo arriverà l'ospedale da campo.

Quindi De Luca alimenta la polemica ormai seriale con de Magistris, che considera «impegnato a fare il giro delle televisioni per farsi pubblicità», rincara la dose contro il virologo Walter Ricciardi, «un personaggio in cerca di autore» bolla lo scrittore Roberto Saviano, pur senza nominarlo, come un «camorrologo di professione milionario, vestito come un carrettiere». E nell'elenco finisce pure l'autore del filmato del paziente trovato morto sul pavimento dell'ospedale Cardarelli, senza che una parola sia dedicata alla pena di morire così, in un reparto fino a quel

punto congestionato: «Quel soggetto ha avuto lo stomaco di girare un video». Poi però c'è la pandemia, con il suo carico di contagi e di tutti. De Luca mette nel mirino gli assembramenti sul lungomare e chi dovrebbe controllarli. «Noi eravamo per chiudere tutto ad ottobre, per un mese. Il governo ha fatto altre scelte. Ciò nonostante in Campania abbiamo fatto un miracolo», sostiene ancora, ricordando «il tasso più basso di mortalità». E i pazienti in auto davanti al pronto soccorso? «Ci sono in tutta Italia - replica De Luca - Si perdono ore per fare i tamponi».

Il governatore nega che l'ispezione del ministero della Salute sia stata avviata «per verificare i dati della Regione. Falso, li hanno mandati per rispondere a questa valanga di demagogia mediatica, per visitare gli ospedali», dice. E cita la nota della Procura che ha smentito un'indagine per verificare i numeri della sanità: senza però mai ricordare che è tuttora in corso un'inchiesta della Procura in più filoni, proprio sulla gestione dell'emergenza, compresa la realizzazione dei Covid hospital.

Il sermone al veleno provoca un torrente di reazioni. Con Di Maio che rivela: «Giovedì, in conferenza Stato-Regioni, il presidente De Luca aveva improvvisato una sceneggiata napoletana rifiutando ogni tipo di aiuto del governo: dai militari al supporto di medici e ospedali fino alla protezione civile. Evidentemente per lui in Campania va tutto bene e non c'è bisogno di aiuto». Per il capo dell'opposizione di centrodestra, Stefano Caldoro, De Luca «non è sceriffo, solo cantastorie». Il lockdown però non è una favola. E pesa su tutti.



▲ I presidenti Il premier Giuseppe Conte e il presidente della Regione Vincenzo De Luca

Il sindaco: "Il governo metta liquidità nelle tasche della gente: Napoli è una polveriera"

La rivincita di de Magistris: "I dati della Regione non erano veri"

Aveva invocato fino all'ultimo la zona rossa, attaccando governo e Regione. E ieri il sindaco de Magistris si è preso la sua rivincita. «Ma Napoli non può pagare sulla propria pelle una misura che poteva essere evitata - attacca l'ex pm - Si sono persi giorni preziosi. I dati della Regione non corrispondevano alla realtà, lo dicevamo da giorni. Ora il governo deve mettere liquidità nelle tasche della gente». De Magistris descrive una «città che è una polveriera» che ora rischia «la pandemia sociale» con tanti lavoratori in nero, disoccupati, commercianti allo stremo. «Soldi, soldi, soldi, sarà la mia battaglia quotidiana», incalza il primo cittadino avvisando così il governo. «Questo momento è più difficile di

marzo e aprile - continua il sindaco - Perché abbiamo un numero di contagi impressionante rispetto a prima. Non lasciamoci andare allo sconforto e alla violenza, restiamo uniti». Ma l'ex pm non perde l'occasione per attaccare la gestione De Luca: «Tre settimane fa la Regione aveva annunciato il lockdown, non averlo fatto ha portato a saturare ancora di più gli ospedali. A seguito degli accertamenti del governo è venuto fuori che di fatto la situazione reale era già da zona rossa». E ieri era attesa l'ordinanza del sindaco per contrastare assembramenti con le «misure clamorose» annunciate martedì sera dall'ex pm in tv. «L'ordinanza non ha più efficacia con la zona rossa - spiega de Magistris - Chiudere una strada

Luigi de Magistris



ieri era attesa l'ordinanza contro gli assembramenti "Ora on ha più efficacia con la zona rossa. Chiudere una strada non aveva senso"

piuttosto che un'altra non aveva senso. Avevo individuato delle strade su cui intervenire auspicando un maggior controllo del territorio». Cambia il colore nella classifica del contagio e muta lo scenario politico. De Magistris si sente più forte anche in vista della sfida di lunedì in consiglio comunale per approvare il bilancio. Dopo due sedute flop, se non passa il documento contabile, il sindaco va a casa e arriva il commissario. L'opposizione ha dalla sua i numeri per rifilare la spallata, l'interesse di De Luca c'è e lo si è capito dal profilo di alcuni dei consiglieri che si sono schierati contro il bilancio. De Magistris attacca: «Come ci si può permettere uno scioglimento del consiglio comunale in un momento di tensione

Ora l'ex pm si sente più forte anche in vista della sfida di lunedì in consiglio comunale per approvare il bilancio

come questo? C'è qualcuno che sta lavorando per far succedere il caos? Sarebbe una sciagura. I servizi in città non sarebbero garantiti, quasi 300 lavoratori socialmente utili perderebbero l'opportunità di essere stabilizzati». Ed è polemica per un video in cui si vede il sindaco, al termine del consiglio comunale di giovedì, che dice a un gruppo di Lsù: «Se ci volete dare una mano, dovete far capire alle persone che la città non può restare senza amministrazione». Sono gli stessi lavoratori che subito dopo hanno inseguito e insultato i consiglieri di opposizione contrari al bilancio, costretti a uscire dal Maschio Angioino scortati dalla polizia.

— **alexis gemma**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ I mercatali La protesta degli ambulanti sotto gli uffici della Regione

La controffensiva di De Luca in tv “Zone rosse, il governo ha sbagliato”

Il presidente contro tutti. Accuse a Di Maio: “Ha detto cose ignobili, intervenga Conte. Il ministro Speranza spieghi perché siamo arrivati in 72 ore al lockdown”. Poi ironizza su de Magistris: “C’è chi è andato 102 volte in televisione a parlare male di Napoli”. E cita Trilussa: “Resta una nullità”

di Antonio Di Costanzo

Accusa il governo. Attacca pesantemente Luigi de Magistris. E fa lo stesso con Luigi Di Maio. Anzi, si spinge anche oltre e chiede al premier Giuseppe Conte di intervenire sul ministro pentastellato. Il governatore Vincenzo De Luca si presenta in Tv da Fabio Fazio e lancia quella che appare come una vera propria controffensiva mediatica, tirando in ballo pesantemente il Palazzo Chigi: «Ha fatto la scelta sbagliata. Avevo proposto di mettere la zona rossa in tutta Italia da ottobre, è arrivata questa decisione per la Campania dopo le immagini di domenica scorsa del lungomare di Napoli fuori controllo». Decisione che nel “De Luca pensiero” avrebbe «lasciato zone d’ombra. Eravamo zona gialla martedì e nel giro di 72 ore siamo arrivati in zona rossa: niente di sconvolgente, ma sarebbe bene che il ministero della Salute dicesse che cosa è cambiato in 72 ore». Anche se De Luca una risposta se la dà: «Il governo non ha retto all’ondata di sciaccallaggio politico e mediatico». E il presidente della Regione individua in Di Maio uno dei principali responsabili: «Ha detto cose ignobili e il presidente del Consiglio ha il dovere di intervenire. Se ci sono ministri che si mettono a



fare sciaccallaggio, il presidente del Consiglio deve richiamare i ministri che si sono espressi sulla base della più completa ignoranza». Se Di Maio avrebbe alimentato il «filone sotterraneo di razzismo antimeridionale», qualche amministratore di Napoli «ha dato una mano, non avendo mai fatto niente per la sua città, per alimentare la campagna di sciaccallaggio contro la Campania e contro Napoli». L’ultimo riferimento è dedicato al sindaco de Magistris contro cui De

Luca, senza mai nominarlo, si lascia andare nell’ennesima invettiva: «C’è stato un amministratore a Napoli che è stato 102 volte in trasmissioni televisive da fine settembre a oggi, che ha avuto una presenza di 9 ore video e audio per andare a parlare contro la Campania e contro Napoli. È qualcosa di scandaloso, 102 volte in tv anziché pensare a lavorare per garantire la serenità della sua comunità. Ci sono delle nullità che pensano di farsi pubblicità litigando con me, ma io tempo da perdere non ne ho

Firmata l’ordinanza sulla scuola: nidi e prima elementare riprendono il 24. Dal 30 novembre didattica in presenza fino al primo superiore

e chi è una nullità rimane una nullità». E a chiosa rispolvera, come spesso fa, la poesia di Trilussa, “La lumachella della vanagloria”. Per spiegare gli attacchi subiti, inoltre, l’ex sindaco di Salerno, è questa è una novità, tira fuori anche oscuri complotti ai suoi danni: «In questi mesi c’è stata contro la Campania un’ondata violenta di sciaccallaggio mediatico e politico. Qualcosa di terribile, anche perché c’era da colpire un uomo che parla chiaro e che non partecipa alle massonerie, alle corpora-

zioni, alle aggregazioni di corrente». A Fazio, che gli ricorda l’appartenenza a un partito di maggioranza del Governo, De Luca replica che «questo è uno dei problemi, perché sono non sarò mai politicamente corretto». Prima di andare in Tv De Luca ha firmato la nuova ordinanza sui rientri a scuola: dispone che dal 16 novembre e fino al 23 novembre “restano sospese le attività educative in presenza della scuola dell’infanzia (da 0 a 6 anni) nonché la didattica in presenza delle prime classi della scuola primaria”. In vista della ripresa delle attività del 24 novembre, le Asl effettueranno “screening, attraverso tamponi antigenici, su base volontaria, al personale, docente e non, agli alunni e familiari”. Per la prima volta De Luca ipotizza il rientro a scuola per il 30 novembre: “Resta sospesa fino al 29 novembre l’attività didattica in presenza delle classi della scuola primaria diverse dalle prime, nonché quelle delle prime classi della scuola secondaria di primo grado e le attività dei laboratori”, tranne che per gli alunni disabili. Anche in questo caso le Asl, con il supporto dell’Istituto Zooprofilattico, effettueranno dal 24 novembre tamponi antigenici, su base volontaria. Sospese le attività di centri culturali, sociali e ricreativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 Zona rossa
A sinistra piazza Trieste e Trento ieri mattina
A destra il lungomare fino a sabato affollato e ieri deserto



Dalla folla di sabato al vuoto della domenica mattina

La città deserta del lockdown ma fioccano anche le multe

Napoli deserta. Vuoti i pochi negozi aperti e lockdown rispettato con qualche eccezione. Nella centralissima piazza Mercato, in particolare, è andata in scena una accesa partita di calcio, con tanto di spettatori a “bordo campo”, il tutto in barba ai divieti imposti dalla zona rossa. Calcio e dolci come fosse una domenica normale, almeno così riteneva una coppia di amici arrivata da Sant’Anastasia al Borgo Vergini per comprare le paste e bere un caffè d’asporto. Tre persone, invece, sono state bloccate nel pomeriggio sul lungomare dal reparto motociclisti della polizia municipale. Erano giunti da Caserta per passeggiare. Almeno così hanno detto. Sono stati multati come un residente di piazza Garibaldi fermato a Chiaia: «Mi sono spostato qui per fare la spesa», la scusa inutilmente adottata.

Ieri non si sono ripetute le scene di sabato, quando, le vie del centro del Vomero sono state letteralmente invase da migliaia di persone quasi che volessero festeggiare l’ultimo sabato di “libertà”. Per strada soprattutto persone a passeggio con il cane o in bicicletta: «Ma siamo vicino casa» dice una donna in bici come i tre bambini che la seguono. Massicci i controlli della polizia municipale guidata dal comandante Ciro Esposito. Tra le diverse zone sono intervenuti in piaz-



▲ Piazza Plebiscito I controlli

za Vergini, angolo di città da sempre affollato per la concentrazione di negozi di alimentari. “La polizia municipale, che ha impiegato complessivamente 150 unità”, fanno sapere dal comando, “ha sequestrato anche un’ingente quantità di materiale recuperato da persone nei cassonetti dei rifiuti e pronto per essere esibito nei mercatini”. I carabinieri, invece, hanno controllato e sanzionato, in piazza del Plebiscito, un glenne residente nel borgo Sant’Antonio Abate già noto per as-

sociazione di stampo mafioso e spaccio di stupefacenti che stava passeggiando da solo ma eccessivamente distante dalla sua abitazione senza giustificato motivo. Cinque persone di origini bulgare, residenti nel napoletano sono state multate per violazione delle normative anti Covid-19 e per essersi spostate in un altro comune rispetto a quello di residenza senza giustificato motivo.

I carabinieri della sezione radiomobile di Nola e della stazione di Saviano sono intervenuti a San Gennaro Vesuviano, in via Pollieri, dove hanno sorpreso i 5 bulgari, tutti residenti in altri comuni della provincia di Napoli (uno di loro a Forio, sull’isola d’Ischia), che avevano organizzato una festa di compleanno in un appartamento.

— a. dicost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Meridione salari medi inferiori di diecimila euro rispetto al Nord

Studio dell'Inps

Un lavoratore privato nel Nord Ovest del Paese guadagna mediamente 25.811 euro l'anno. Lo stesso dipendente, nel Mezzogiorno, ne ha percepiti 15.792. Poco più di 10mila euro di differenza non sono certo bruscolini. Pur se bisogna tener conto che nel meridione è più basso il numero medio di giornate nell'arco dei 12 mesi.

Ma se guardiamo al lavoro nel settore pubblico, i numeri paradossalmente si ribaltano, nel Nord Ovest la retribuzione in media è pari a 31.665, al Sud arriva a 33.321, con una differenza di 1.656 euro.

Il motivo? I divari di produttività tra aree sviluppate e aree depresse che incidono solo nel settore produttivo privato, mentre in quello pubblico non hanno alcuna valenza. Un discorso a parte meritano le attività finanziarie e assicurative, dove si guadagna davvero molto, in media 48.906 euro l'anno.

Il professor Vittorio Daniele, docente di Politica Economica all'Università Magna Graecia, ha scritto in un recente saggio pubblicato sulla Rivista Economica del Mezzogiorno, della Svimez, che «nel Sud la produttività del lavoro nell'industria e nei servizi di mercato è inferiore del 32% rispetto al Centro-Nord. E tra le due aree anche il salario medio è diverso. Nonostante il sistema di contrattazione collettiva, nelle regioni meridionali il salario medio è inferiore del 25% rispetto alla parte più sviluppata del Paese».

Eccola una delle principali palle al piede che blocca lo sviluppo economico delle regioni meridionali.

L'Inps ha reso noti ieri i dati di una rilevazione per il 2019, in base alla quale, analizzando la distribuzione dei lavoratori per area geografica, quasi un terzo dei dipendenti, il 32%, svolge la propria attività nel Nord-ovest, il 23,8% nel Nord-est, il 20,9% al Centro, appena il 16,4% nel Mezzogiorno continentale e addirittura il 6,9% nelle isole.

È una spia evidente della diversa robustezza dell'apparato produttivo.

La retribuzione media nel 2019, pari 21.965 euro, risulta molto differenziata anche per età e per genere: aumenta al crescere dell'età fino a 55/59 anni, ed è più alta per gli uomini, 25.288 euro, contro i 17.466 per le donne.

Il differenziale per età è conseguente alla presenza di lavoro stagionale o a termine tra i più giovani, mentre quello per gender è più correlato alla maggior presenza di part time, spesso involontario, tra le donne.

La maggior parte degli addetti è occupata nel manifatturiero (24,3%), seguono il commercio (15%), servizi di alloggio e ristorazione (11,2%), noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese (11,6%). Il 71% dei lavoratori dipendenti, 9.453.565, sottolinea l'Inps, è impiegato a tempo pieno, a part-time orizzontale vi sono 3.411.676 lavoratori, in quello verticale, 163.314, e in quello misto 281.505.

La composizione di genere del part-time è prevalentemente femminile, le donne rappresentano rispettivamente il 66,6%, il 65% e il 70%.

Se lo sguardo si sposta sul settore pubblico si nota che il numero di lavoratori pubblici è 3.587.775, con una retribuzione media di 32.696 euro. Il gruppo più numeroso è la scuola con il 37,6% dei lavoratori, seguito dalla sanità con il 19,1%, da Regioni, Province, Comuni con il 16,4% e dalle Forze Armate, Corpi di polizia e Vigili del Fuoco con il 14,4%.

Il fatto che la pubblica amministrazione debba essere svecchiata è dimostrato dalla statistica sull'età: 682.541 lavoratori hanno tra 55 e 59 anni, l'81,8% ha più di 40 anni. Rispetto alla distribuzione per area geografica, nel 2019 il 23,8% dei lavoratori pubblici lavora al Centro, dove pesa molto Roma, seguono le regioni del Nord-ovest (23,1%), il Sud (21,7%), il Nord-est con il 19,9% e le Isole (11,5%).

La principale forma di lavoro a tempo parziale è il part-time orizzontale, che riguarda 184.285 addetti.

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 16 Novembre 2020

Metti Jeff Bezos dietro il bancone del sud

Una bottega da 18 metri quadrati era la tappa fissa per i «vespisti» del Vomero, quartiere collinare di Napoli, dove Enrico Garau negli anni '70 stipava ogni ricambio e accessorio possibile per scooter, ciclomotori e anche motocarri Ape a tre ruote. Quello che fu il negozio di Garau oggi vende in tutta Europa e negli USA, soprattutto su Amazon: «Il Casco», insegna così ribattezzata negli anni da Maurizio Cuomo, dal 2010 sviluppa l'80% del fatturato grazie all'e-commerce di ricambi, accessori e abbigliamento moto, mantenendo in un nuovo locale a pochi metri dalla sede originaria vetrine «fisiche» e deposito.

«La rete in realtà basterebbe — dice Cuomo —, ma tutti, le nove persone coinvolte nell'attività, cinque delle quali dedicate esclusivamente all'e-commerce, vogliamo anche il negozio vero: sia noi, sia le aziende, per quel contatto continuo con i clienti che resta la via migliore per capirne preferenze ed esigenze». Di storie come questa ce ne sono altre 2000, quante sono le piccole e medie imprese della Campania campionessa di vendite su Amazon. Prima regione in Italia con oltre 75 milioni di euro per volume di vendite online all'estero da parte delle piccole e medie imprese e seconda per numero di pmi sulla piattaforma. Fra queste, aziende manifatturiere tradizionali, alimentari, società di commercio e piccoli - ormai non più tanto - negozi presenti anche online. Aprirne uno è semplice quasi come acquistare un articolo.

Un paio di clic a partire dal sito amazon.it, voce «Vendita su Amazon» e subito si presentano le diverse opportunità: la piattaforma, riservata agli utenti abbonati «Prime», che dà accesso ai depositi del colosso statunitense - ce n'è uno ad Arzano, con 150 dipendenti a tempo indeterminato - dai quali partono le consegne di prodotto in stock che arrivano entro le 24 ore. Oppure la vendita diretta dell'esercente, che si avvale dell'e-commerce, ma spedisce a sua cura con corriere. In un modo o nell'altro, si accede a un canale dalle potenzialità inimmaginabili: Amazon raggiunge chiunque cerchi qualcosa, di qualunque merceologia si tratti, è lei a curare direttamente il marketing. Pc o smartphone connessi, siamo tutti profilati e i giganti della rete sono informati su cosa cerchiamo, sanno dove procurarselo e alla prima occasione ce lo mettono sul display accanto alla news o sotto il post social. E diventiamo clienti a nostra insaputa anche della più remota bottega di provincia che sul suo scaffale virtuale della piattaforma ha quello che ci serve. Torniamo ai numeri. Sono ragguardevoli, se un negozio intermedia e vende motoricambi per più di 2 milioni in un anno, un produttore di conserve di pomodoro da 3 milioni di fatturato usa Amazon come trampolino per la conquista di nuovi mercati esteri e quando un acetificio che di milioni ne fattura 12 decide di svoltare sulla vendita online nei prossimi 5 anni. La leva è offerta dalla grande quantità di clienti che popolano il marketplace di Jeff Bezos e dai vantaggi sui costi di distribuzione: incidono intorno al 15% sul prezzo di vendita, contro il 40% di una rete tradizionale con i diversi intermediari. Coppola Foods produce conserve di pomodoro a Mercato San Severino, provincia di Salerno e le esporta in tutta Europa, Brasile e Oceania, con altrettanti sedi che fanno da avamposto per i mercati del Sudamerica e del Sud Est asiatico. «Ci rapportiamo ai canali tradizionali della grande distribuzione estera — spiega Ernesto Coppola, Ceo dell'azienda, dal suo ufficio di Londra —, ma per la vendita diretta la logistica di Amazon a conti fatti è la più conveniente. E poi, impacchettare e spedire non sarebbe agevole per noi». Conserve di pomodoro e sughi sono il core business, 20% altri prodotti come riso e aceti. E grandi ambizioni di nuovi Paesi da conquistare: «Gli USA, ad esempio: Amazon ci permette di fare test sul mercato, raggiungere i consumatori, capirne il gradimento poi con quei dati contrattare con la grande distribuzione locale». Durante il lockdown le vendite di Coppola Foods sono quadruplicate: «Vendendo generi alimentari di prima necessità, abbiamo preferito dare priorità alle consegne tramite Amazon: pensavamo di rivolgerci ai giovani, ci ha sorpreso ricevere più di un messaggio di ringraziamento da persone anziane, anche loro arrivate all'e-commerce», conclude Coppola.

Un'altra storia dalla Campania riporta ad Amazon, quella dell'Acetificio Milano, realtà con tre stabilimenti e 35 dipendenti, di proprietà da cinque generazioni dell'omonima famiglia, che vende in 55 Paesi esteri la metà della sua produzione. Da un anno a questa parte l'Acetificio Andrea Milano spinge sull'e-commerce soprattutto per incentivare il mercato interno di fascia premium e bio, con specialità come l'aceto di mele o infusi di aceto di mele con spezie, tutti biologici non filtrati e non pastorizzati. Con la vetrina «made in Italy» di Amazon destinata ai prodotti d'eccellenza durante il lockdown le consegne sono raddoppiate. «Ora puntiamo — spiega Fabio Milano, Responsabile Marketing e Commerciale — a sviluppare online il 20% del fatturato entro i prossimi 5 anni». L'aceto conquista spazio come probiotico, moda in arrivo dall'America, per un consumo salutista, informandosi in rete sui benefici

ci e leggendo recensioni. «Online non solo ricaviamo dalle vendite — conclude Milano —, ma portiamo a casa anche informazioni preziose: i feedback dei consumatori sulla piattaforma Amazon ci consentono di innovare e sperimentare nuove formulazioni per i nostri prodotti». Il gigante, insomma, arriva ovunque, e nel rapporto con le pmi sembra ispirarsi alla logica win-win del mutuo vantaggio. Si presenta sul mercato con condizioni assai competitive rispetto alla distribuzione tradizionale, grazie alla formidabile capacità di penetrazione e trasversale ai diversi target di età dell'utenza. Sta ai nostri imprenditori farne sempre migliore uso: e se le aziende campane si dimostreranno in grado di cavalcare l'accelerazione registrata dall'e-commerce in questi ultimi mesi, anche una contingenza nefasta come la pandemia da Covid-19 potrà essere fonte di indicazioni utili per guardare al futuro.

Martedì sesta tappa del web talk. La forza di «Ri-partire»

Un fil rouge lega tutti gli appuntamenti di CasaCorriere ed è l'idea di cambiare la narrazione del Meridione da mera «questione» a risorsa per se stesso e per il Paese.

Martedì 17 novembre, alle 18, sul sito del Corriere del Mezzogiorno e sui profili social della testata e del Corriere della Sera nuovo web talk su questa traccia: Ri-partire dal Mezzogiorno. Imprese e occupazione: come uscire vincitori dalla sfida al Covid 19? E gli ospiti, con i quali sono chiamati a interloquire i lettori anche attraverso i social, sono al solito autorevoli.

Il direttore Enzo d'Errico dialogherà infatti con Giuseppe Provenzano, ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Annalisa Areni, regional manager Sud di Unicredit, Marco Zigon, presidente di Getra Spa, Maurizio de Giovanni, scrittore, editorialista Corriere della Sera/Corriere del Mezzogiorno. «Napoli e il Mezzogiorno hanno da sempre un problema con le seconde volte. Siamo stati spesso i primi: i primi a costruire una ferrovia ad esempio... poi però non manteniamo il risultato. È da qui che bisogna ripartire, dall'impegno a conservare la tenuta»: de Giovanni dixit nell'ultimo incontro a ottobre scorso che, come tutti gli altri contenuti digitali, dai video alle fotogallery, è possibile recuperare sul nostro sito, cliccando su un'icona che rimanda alla home dedicata.

Il pensiero di de Giovanni, narratore «endogeno» e dalla prima ora di CasaCorriere rappresenta anche una nota d'avvio all'appuntamento della settimana prossima che intende mettere in campo visioni e dati per disegnare un futuro possibile nel Mezzogiorno all'indomani della pandemia. Per ritornare al fil rouge che lega tutte le «puntate» del nostro ciclo, una parte importante la occupa «l'immaginario» con la prospettiva che da espressione estemporanea di tanti talenti diventi anche industria, stratificando sul territorio esperienze tali da creare una cultura d'impresa in questo settore.

A tal proposito, in chiusura dello scorso incontro con il segretario generale del Mibact Salvatore Nastasi e quello dei Musei Massimo Osanna, lo stesso scrittore suggerì: «Per ripartire penso a una Città del cinema — proprio a Napoli che è già città set a cielo aperto — nell'ex base Nato: la cultura è necessaria anche perché crea lavoro. Esportare Napoli significa produrre di essa un'immagine che attiri poi i turisti nei suoi gioielli d'arte».

I luoghi, appunto, altro core business di CasaCorriere. Dopo aver schiuso scrigni negati e addirittura sotto sequestro — come all'esordio nella biblioteca del Complesso dei Girolamini — in questa fine d'anno pandemica in zona rossa, il luogo simbolo scelto è Palazzo Pandola, in piazza del Gesù.

Lì il «condominio» — tanto per evocare il logo di questa edizione realizzato dall'artista Roxy in the Box, dopo quelli di Mimmo Paladino, Francesco Clemente e Lino Fiorito — si ritroverà idealmente discutendo però sulla piattaforma online. Anche questa volta i contributi musicali e video saranno di Marco Zurzolo e dell'art blogger Rossana Di Poce.

Carraro: «Sono misure senza una visione

Feeling Conte-Landini?

Non sono geloso»

Le imprese

di **Giuliana Ferraino**

«La manovra? È fatta in un periodo di emergenza, con misure per cassa integrazione, Covid, ristori, si capisce l'urgenza della clausola dell'Iva, che assorbe molti miliardi, e della contingenza del Covid. Né a me né ai miei colleghi imprenditori ha scaldato l'animo: non c'è una visione di politica industriale e di ripartenza del Paese», valuta Enrico Carraro, 58 anni, presidente di Confindustria Veneto.

Il ministro dell'Economia Gualtieri, a inizio settembre, ha sostenuto che la pandemia era l'occasione per reinventare il Paese, rafforzandolo guardando al futuro.

«Ma ci vuole progettualità, cambiamento. Questo poteva essere l'incidente davvero per ripartire. Invece nella manovra ci sono i monopattini, le biciclette... So che il periodo è difficile, però queste misure non accontentano nessuno».

Il sindacato ha ottenuto il blocco dei licenziamenti fino a fine marzo.

«Sono sempre stato contrario, perché alcune aziende andavano bene e potevano riassumere: serviva più flessibilità. Ma soprattutto anticipare nuove professionalità. Durante la cassa integrazione non si può fare formazione. Se occupassimo questi 3 mesi per avviare a nuove professionalità, preparare a nuovi lavori e settori, avremmo investito su questo periodo. Invece ci ritroveremo a marzo con gli stessi problemi».

In una situazione straordinaria si potrebbe derogare ad alcune norme, come fatto sul Patto di stabilità?

«Era il momento di mettere le mani alle regole di cui tutti ci lamentiamo. E' drammatico tenere milioni di persone in casa, piuttosto che toccare la burocrazia, permettendo ad esempio la formazione durante la cig. Anche perché la ripresa ci sarà e sarà sostenuta. Parlo delle aziende del mio territorio: fatto salvo alcuni settori, avevamo visto una ripresa abbastanza robusta prima del secondo lockdown. C'era ottimismo. Tutto il settore dell'elettrodomestico, del legno arredo, della meccanica, stavano performando molto bene, soprattutto le esportazioni».

E adesso?

«Non ci siamo fermati, gli ordini continuano, ma è più difficile e ci sarà una ricaduta sui consumi interni. Difficile prevedere cosa succederà da qui a fine anno, dipenderà dall'andamento dell'epidemia. Ma l'anno prossimo dovrebbe esserci una ripresa globale, dovremmo farci trovare pronti».

Che cosa servirebbe?

«I mali li sappiamo, sono sempre gli stessi. Ci vuole più progettualità, più visione, che si riparta in modo diverso».

Cosa pensa della sintonia tra sindacato e governo?

«Il governo dovrebbe essere in sintonia sia con i lavoratori che con le imprese. Forse il sindacato è più ascoltato in questo momento. Non sono invidioso delle interlocuzioni di Landini con il governo. Ma deve ascoltare anche noi imprenditori, perché molte volte i problemi di imprese e lavoratori coincidono. Per tutti l'obiettivo è la crescita».

Mancetta Le risorse per le politiche attive sono una mancetta

Com'è il feeling tra sindacati e imprenditori?

«Mi sembra che ci sia stato un dialogo, non so se costruttivo, tra il mio presidente e il leader della Cgil. Siamo sempre disponibili al confronto».

Condivide la centralità del lavoro invocata dal leader della Cgil Landini?

Certamente, il lavoro deve essere centrale, perché quando lo è, lo diventando anche le imprese. Abbiamo un governo che non ha premiato le aziende. Mi riferisco al reddito di cittadinanza, che è stato una politica del sussidio, non del lavoro. L'unico aspetto positivo erano i navigator, ma non li abbiamo mai visti».

Nel pacchetto lavoro della manovra sono stati inseriti incentivi per assumere le donne al Sud. Condivide?

«In un mondo normale non sarebbe giusto. Non ho dati, ma in Veneto il livello di donne in azienda è buono . Se serve ad aumentare la partecipazione al lavoro, è giusto».

Basteranno gli incentivi?

«No, non bastano, c'è un aspetto culturale che al Sud tiene le donne lontano dal mondo del lavoro. Il mio primo direttore generale, nominato da mio padre Carlo era una donna e noi siamo un'azienda metalmeccanica».

Che cosa pensa del fondo da 500 milioni stanziato per le politiche attive del lavoro?

«È una manetta».

Sarà soddisfatto che le imprese potranno assumere a tempo determinato senza causale fino a fine marzo.

«È logico che ci sia più flessibilità sui contratti finché c'è il divieto di licenziare».

Cig Durante la Cassa non si

può fare formazione ma servono nuove competenze

Servirà al Sud la decontribuzione fino al 2029?

«Servirà a qualcuno, ma il Sud non si aiuta così».

Bonomi: «Salari diversi in base a contratti locali»

Nando Santonastaso

La sfida della produttività si vince in Italia seguendo il modello tedesco, tanto per cambiare: più contrattazione, cioè di secondo livello, e aumento del salario nominale dei lavoratori su base territoriale. È la tesi illustrata ieri dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi in un faccia a faccia con il segretario Cgil Maurizio Landini. Parole che richiamano subito alla mente il tentativo, periodicamente ricorrente, della grande impresa del Nord e di buona parte della politica locale di reintrodurre le gabbie salariali (l'ultimo a parlarne, si ricorderà, era stato il sindaco di Milano, Beppe Sala). Bonomi non le cita ma il ragionamento del leader di viale dell'Astronomia si inserisce in un filone di pensiero altrettanto corposo nel Settentrione, che ha trovato due anni fa anche un punto di riferimento in un libro di economisti del calibro di Tito Boeri e Andrea Ichino (ed altri), finito al centro di non poche polemiche. E cioè che per ridefinire i confini del rapporto tra salari e produttività, uno dei problemi più pesanti per l'economia nazionale, occorre partire dalla consapevolezza che «il Paese non è omogeneo nelle sue caratteristiche di produttività». Dice Bonomi. E cioè che «tra Nord e Sud abbiamo delle differenze: dove si pensa che la contrattazione centralizzata possa mantenere una minore differenza finale, in realtà essa va a colpire molto il salario reale».

Per il leader di viale dell'Astronomia sarebbe di conseguenza opportuno seguire l'esempio dei tedeschi il cui gap Est-Ovest è di fatto molto simile al divario Nord-Sud italiano. Dice l'imprenditore lombardo: «La differenza tra Nord e Sud dell'Italia di rapporto sul salario nominale è di circa 4,2 punti. In Germania la loro differenza tra Est e Ovest è di oltre 28 punti: hanno lasciato la possibilità di una contrattazione molto forte di secondo livello legata alla produttività territoriale e questo ha permesso loro di avere una capacità di reddito parametrata alla produttività di territorio e quindi di avere una capacità di economia reale molto più forte della nostra. Su questo siamo prontissimi a discutere. Aumenti sì, devono essere fatti insiste Bonomi -, ma anche legati al tema della produttività che è fondamentale per il Paese. Altrimenti da qui non ne usciremo, o ne usciremo ancora più deboli rispetto all'industria europea».

La risposta di Landini è stata immediata, basata soprattutto sulla difesa della contrattazione nazionale e sulla centralità della questione salariale: «Siamo il Paese che ha i livelli salariali più bassi e i livelli di orario più alti», ha detto il leader della Cgil. E aggiunto: «Pensare che attraverso il welfare non aumentano più i salari è una cosa che non sta in piedi. Insisto sui contratti nazionali non perché siano alternativi alla contrattazione aziendale ma perché nel nostro Paese noi siamo fatti anche di tante Pmi e il contratto nazionale rimane lo strumento in grado di dare risposte a tutti, di alzare e unificare il livello di qualità in senso generale».

Difficile, insomma, immaginare almeno in questa fase, con tutti i nodi aperti dalla pandemia sul piano sociale ed occupazionale peraltro, una trattativa aziende-sindacati sul modello tedesco. Ma resta fatto che l'idea di calcolare i salari sulla base della produttività territoriale appare di per sé divisiva e dannosa per il Sud (come le gabbie salariali, eliminate per fortuna 50 anni fa), specie se l'obiettivo sotteso è di recuperare un maggiore potere d'acquisto ai lavoratori del Nord penalizzati secondo questa tesi - dal maggiore costo della vita rispetto a quelli del Sud. In realtà, come è stato più volte dimostrato, la differenza Nord-Sud nella produttività del lavoro, che sicuramente esiste, «viene quasi del tutto compensata da quella nella retribuzione media», spiega l'economista calabrese Vittorio Daniele.

LE STATISTICHE In altre parole, considerate le enormi differenze di strutture produttive e di occupazione tra le due aree del Paese, il rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto nel Sud è sostanzialmente analogo a quello del Centro-Nord. Dunque, parlare di un costo del lavoro troppo elevato al Sud per giustificare il divario di produttività «non solo ha poco senso ma è anche fuorviante» insiste Daniele. Oltre tutto, l'Istat nel 2018 ha certificato che le differenze retributive reali tra Nord e Sud già esistono, sono una consolidata realtà e in linea con i livelli di produttività. Inoltre, non c'è alcuna prova che gabbie salariali o, come in questo caso, salari legati alla produttività territoriale siano di per sé una garanzia per far aumentare l'occupazione e gli investimenti al Sud e ridurre il lavoro nero: anzi, negli anni in cui la differenziazione territoriale degli stipendi era in atto, gli effetti sull'occupazione si sono rivelati assai modesti, come spiegano molti tra studiosi ed economisti (tra gli altri Guido De Blasio di Banca d'Italia). E al tempo stesso non c'è alcuna certezza che una riduzione dei salari al Sud, ipotizzata dallo studio di Boeri, Ichino e altri, porterebbero in automatico o quasi al trasferimento di imprese e a maggiori investimenti privati dal Nord: di fronte ai pesanti ritardi infrastrutturali del Sud e ai limiti della Pubblica amministrazione ogni ipotesi del genere perde, essa sì in automatico, quasi tutta la sua credibilità.

Bonomi-Landini, faccia a faccia sui contratti

Il confronto tra il leader di Confindustria e il numero uno della Cgil

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, apre al sindacato e durante il confronto con il leader della Cgil Maurizio Landini, chiede «un patto per l'Italia». Ma Landini è svelto e coglie la palla al balzo: «Più che patti, in questa fase, direi contratti: oggi è il momento di investire sul lavoro, è il lavoro che sconfiggerà il virus, il rinnovo dei contratti sia nel pubblico sia nel privato è importante». Il faccia a faccia, ospitato durante l'evento «Futura 2020» della Cgil, traccia la strada per un dialogo dove i punti di vista sono ancora distanti.

La Cgil sostiene che in Italia ci siano i livelli salariali tra i più bassi e i livelli di orario tra più alti. Confindustria, invece, sottolinea che lo scambio deve essere tra stipendio e produttività. Quest'ultimo indicatore non sarebbe omogeneo tra Nord e Sud, aree paragonabili nelle loro differenze a Est e Ovest della Germania. La contrattazione tedesca, però, è intensa sul secondo livello, quello aziendale, e in base alla diversa produttività territoriale, viene modulata la remunerazione del lavoro, almeno secondo Bonomi. Landini dissente: si dovrebbe puntare prima sui contratti nazionali, poi su quelli aziendali. Ma i due sembrano d'accordo sul fatto che il governo possa essere il loro mediatore. «L'importante è che insieme rivendichiamo con il governo una discussione, non è sufficiente una discussione a due», dice Landini. L'esecutivo «deve però mantenere la maglia dell'arbitro - sottolinea Bonomi - troppo spesso mette la maglia di una delle squadre in campo e non va bene».

Nei giorni scorsi Bonomi ha convinto il governo a rendere la cassa integrazione Covid non onerosa per le aziende, mentre Landini, assieme ai segretari generali di Cisl e Uil, è riuscito a ottenere la proroga del blocco dei licenziamenti sino a marzo dell'anno prossimo. I sindacati domani torneranno a confrontarsi con il governo sui dettagli della legge di bilancio da 38 miliardi, che stanzerà 5,3 miliardi per rifinanziare la cassa integrazione Covid per altre 12 settimane: quella ordinaria fino al 31 marzo, quella in deroga fino a giugno.

Giu. Fer.

Bonomi: il Governo sia arbitro Landini: meno orario più salari

Confronti. Il presidente di Confindustria: «Recovery Plan scomparso dai radar, manca la cabina di regia promessa». Landini: «Il cambiamento o si fa insieme o non si fa».

Resta il nodo contratti

Nicoletta Picchio



IMAGOECONOMICA Evento Cgil. Carlo Bonomi ospite dell'evento Futura 2020 con Maurizio Landini intervistati da Lucia Annunziata

L'esordio: «Confrontiamoci, sediamoci al tavolo e troviamo le soluzioni per il paese. All'assemblea di settembre ho lanciato il Patto per l'Italia, è il momento della responsabilità, l'abbiamo noi, Confindustria, e la Cgil, che è la parte più importante del fronte sindacale: dalle decisioni di oggi dipenderanno le traiettorie del futuro». Carlo Bonomi ha dall'altra parte del video Maurizio Landini: è una prova di dialogo quella che è andata in scena ieri, nell'evento della Cgil "Futura 2020", con il leader sindacale in presenza al teatro Brancaccio, a Roma, e il presidente di Confindustria collegato in video. Lucia Annunziata, moderatrice, tira le fila: è possibile l'inizio di una consultazione permanente? «Sì – risponde Landini – non solo con noi, il sindacato non è solo la Cgil. L'importante è che insieme rivendichiamo con il governo un confronto, non è sufficiente una discussione a due».

Sì anche per Bonomi: «Ma il governo deve mantenere la maglia dell'arbitro, troppo spesso mette la maglietta di una delle parti in campo, pensare che possa fare sponda tra due squadre non funziona». È su manovra e Recovery Fund che il presidente di Confindustria ha incalzato l'esecutivo, mentre nei confronti del sindacato, con Landini che ha rilanciato sui contratti, ha parlato di «un'operazione verità», aggiungendo «se si rispettano le regole i contratti vengono firmati».

Sulla manovra «si sono dimenticati il credito di imposta su ricerca e sviluppo. Uno Stato che non sostiene questo tema è un fallimento. Mi auguro che sia una

dimenticanza». Il premier, ha ricordato Bonomi, all'assemblea di Confindustria aveva promesso una cabina di regia per gestire il Recovery Fund: nella bozza della legge di bilancio, «non ce n'è traccia. Il Recovery Fund è scomparso dai radar, sono preoccupato su come mettere a punto i progetti e spendere le risorse in tempi brevi». Se nella fase iniziale dell'emergenza è stata data una risposta adeguata da parte del governo, ora in questo secondo momento «il giudizio è fortemente negativo, avevamo il tempo e siamo stati colti del tutto impreparati». Nell'immediato, davanti alla pandemia, sarebbe stato meglio un intervento fiscale piuttosto dei ristori: «Svuotare i quartieri dal piccolo commercio è un problema sociale». Pesa anche quell'«autonomia sfiduciata», così definita da Bonomi, che è oggi il rapporto Stato-Regioni, condizione per dover rivedere il Titolo V della Costituzione.

Tra i 209 miliardi del Recovery Fund e altre risorse europee l'Italia avrà circa 400 miliardi, ha detto Bonomi, una «cifra mai vista nella storia. Ma prima dobbiamo fare le riforme, la grande occasione non sono i soldi, ma la possibilità e la necessità di cambiare il paese». Di qui l'appello «all'unità richiamata dal presidente della Repubblica».

Anche la Cgil insiste per essere coinvolta dal governo sul Recovery Fund e punta ai contratti: «Questo cambiamento o si fa insieme o non si fa, bisogna fare sistema, ricostruire la fiducia, è il momento di investire sul lavoro. Ma più che patti vedo contratti, che vanno rinnovati nel privato e nel pubblico», ha detto Landini, dando atto che «su alcuni casi la situazione si è sbloccata».

Bonomi ha risposto con i numeri: su 18 milioni di lavoratori, sono 5,5 quelli che hanno contratti afferenti a Confindustria. Un milione 600mila hanno avuto il rinnovo, 2,5 sono scaduti da meno di 12 mesi, tempo fisiologico, come la vacanza contrattuale media, di 10 mesi. «Dal punto di vista mediatico sembra che Confindustria non li voglia rinnovare, ma metà dei contratti sono stati firmati sotto la mia presidenza. Nel pubblico sono scaduti il cento per cento». E se Landini ha chiesto una decontribuzione per gli aumenti del contratto nazionale, affermando che in Italia «ci sono i livelli salariali più bassi e i livelli di orario più alti», per Bonomi non è questa la strada per affrontare il tema della produttività, su cui l'Italia è ferma da 25 anni. La decontribuzione e detassazione per il presidente di Confindustria servirebbero sul welfare aziendale, a partire dalla sanità integrativa: «Si risponderebbe alle esigenze dei lavoratori e i soldi non andrebbero nei risparmi come accade ora ma ai consumi. Serve lo scambio salario-produttività». E comunque, anche di fronte alle proteste della piazza, per Bonomi c'è il dialogo: «Sfianchiamoci ai tavoli ma troviamo soluzioni. Non servono scioperi o manifestazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

ECONOMIA & FINANZA



L'annuncio di Tap
"Il gasdotto è operativo
iniziamo a vendere"

A quattro anni dal via ai lavori a Salonicco, la multinazionale Tap annuncia che è operativo il gasdotto che porterà in Europa gas dall'Azerbaigian e che «avvia le operazioni commerciali lungo 878 chilometri attraverso Grecia, Albania, Mare Adriatico e Italia». Tap è il tratto europeo del Corridoio Meridionale del Gas, capace di trasportare 10 miliardi di metri cubi annui di forniture di gas dall'Azerbaigian all'Europa, fino alla Puglia.

MANO TESA ALLA VIGILIA DEL VERTICE CON IL PREMIER CONTE: «NESSUNO PUÒ FARE DA SOLO IN QUESTA FASE»

Landini rigioca la carta del dialogo "Un patto con imprese e governo"

Il leader Cgil: «Contratti e lavoro le priorità, dobbiamo essere coinvolti nelle decisioni»

PAOLO BARONI
ROMA

«Confindustria? Il mio problema è cercare degli accordi che siano in grado di migliorare la condizione delle persone che rappresentano. Siamo arrivati alla conclusione che da soli non siamo in grado di migliorare la situazione», spiega Maurizio Landini concludendo la tre giorni di «Futura 2000» dedicata ad un confronto a tutto campo sui temi del lavoro, dell'ambiente e dell'innovazione.

Il segretario generale della Cgil prima torna sul confronto col presidente Bonomi di sabato, e sul tentativo di costruire un fronte comune in vista delle prossime sfide, e poi fissa i paletti del confronto col governo, sulla nuova legge di Bilancio che inizia oggi con l'incontro tra Conte e le parti sociali, ed in seguito sul Recovery fund. Incalzato da Gad Lerner, che ha condotto gli incontri dell'ultima giornata trasmessi in streaming sul sito Collettiva.it dal teatro Brancaccio di Roma trasformato in uno scintillante studio tv, Landini ha spiegato che «a differenza di una forza politica che si occupa solo di illustrare le situazioni, il mestiere del sindacato è quello di rappresentare e risolvere i problemi concreti delle persone, dal problema della casa ai salari alle condizioni di vita: il mio problema non è pensare le stesse cose del mio inter-

locutore ma cercare accordi e compromessi che siano in grado di aiutare le persone che rappresentano».

Con Bonomi il ghiaccio è rotto, ma il percorso è comunque solo all'inizio. «Nelle cose che ci siamo detti qui mi pare siano emerse delle diversità», ha ammesso Landini evocando le disparità di vedute, anche profonde, su temi importanti come il rinnovo dei contratti ed i rapporti col governo. Il punto, aggiunge poi, «è che noi siamo

**La Cisl fredda
con Confindustria
"Gabbie salariali?"
Non si guarda indietro"**

arrivati alla conclusione che da soli non siamo in grado cambiare la situazione, dobbiamo farlo insieme».

Il vestito «dalla festa»

«Strano vederti con la cravatta», attacca Gad Lerner in avvio dell'ultimo faccia a faccia sollevando una questione solo in apparenza «frivola». «È vero», risponde il segretario della Cgil - la meteo di rado. Ma in questa occasione ho trovato corretto essere vestito «dalla festa» per rispetto a chi è venuto a confrontarsi con noi. È il momento di pensare assieme ed è importante il rispetto di



Landini (Cgil) dialoga con il commissario Ugentoni

tutti». Quanto all'incontro di oggi col governo, Landini ribadisce che «il lavoro deve tornare a essere elemento centrale, si deve investire e non deve essere precario» e per questo chiederà anche a Conte, come ha già fatto con Bonomi, di rinnovare anche i contratti pubblici scaduti da troppo tempo.

Sulla legge di Bilancio assieme a Cisl e Uil la Cgil ha già avanzato le sue proposte met-

tendo al centro gli investimenti sul welfare, ovvero sanità pubblica, scuola, istruzione e asili nido, e poi sulle politiche ambientali, infrastrutture materiali e sociali e si aspetta risposte chiare.

Quanto ai fondi europei del Recovery fund, sui quali in mattinata il commissario europeo Paolo Gentiloni si è detto «fiducioso che non ci saranno veti» e dunque nemmeno ritar-

di, secondo la Cgil vanno spesi sul servizio sanitario, su scuola e istruzione, per cambiare modello di sviluppo e sulle energie rinnovabili, sul Mezzogiorno, per superare la precarietà e per avere ammortizzatori sociali generali, oltre al diritto permanente alla formazione per tutta la vita lavorativa. «Penso che queste cose debbano essere fatte assieme: in questo il governo ha bisogno di sentire anche le parti sociali se vuole prendere la strada giusta», rimarca Landini, rivendicando ancora una volta «il diritto di essere coinvolti nella progettazione e nella definizione delle priorità».

Dialogo da avviare

«Il dialogo sociale servirebbe per decidere insieme quali sono gli asset strategici di questo Paese», ha sostenuto a sua volta il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri, segnalando però che «sino ad ora il governo ha latitato». Rispetto a Confindustria è invece dalla Cisl che arriva un'altolà. «Vedo che anche Bonomi si diletta con questi bizantinismi delle gabbie salariali», spiega il segretario generale Anna Maria Furlan. «L'unica cosa di cui non abbiamo bisogno per guardare avanti è prendere i brutti esempi del passato, questo non può assolutamente aiutare».

IL PUNTO

T. FREGATTI E M. GRASSO

**Aspi ignora
il report
sulle barriere
pericolose**

Alla caduta delle prime due barriere antirumore sui viadotti Rezza e Castagna sulla A12, Autostrade per l'Italia aveva affidato una consulenza esterna per capire quale fosse l'origine del problema. Lo studio, affidato all'ingegnere Luca Piacentini, portò alla luce un difetto progettuale strutturale: «Le piastre di base montate si deformavano a causa del vento, maggiormente rispetto a quanto considerato nei progetti. Il progetto era errato, perciò riguardava tutte le barriere installate sulla rete, non solo quelle cadute».

Eppure, nonostante questo risultato negativo, che avrebbe implicato la sostituzione dei supporti Integautos - solo in Liguria 30 chilometri - il capo delle manutenzioni Michele Donferri Mitelli ne ribaltò l'esito, usando addirittura come una sorta di certificazione di sicurezza delle barriere «attaccate con il Vinail», per invitare l'allora direttore generale Roberto Tomasi «a non occuparsi più del tema, e a non fare il primo della classe». A raccontarlo è lo stesso Piacentini, interrogato dalla Guardia di Finanza il 18 dicembre 2019: «A prendere la decisione fu Donferri».

Foto: M. Zucchi/ANSA

Pagamenti digitali, le nozze dopo quelle con Sia Nexi conquista Nets e diventa leader europeo

IL CASO

Dopo il matrimonio con Sia, Nexi conquista anche la danese Nets, creando così «la paytech leader in Europa», una piattaforma per i pagamenti elettronici «con scala unica e presenza in oltre 25 paesi, tra cui i mercati europei più attraenti, in forte crescita e sotto-penetrati». Ad annunciarlo, al termine di un periodo di negoziazione in esclusiva, è la stessa Nexi.

Con l'operazione, spiega il gruppo, c'è «una significativa creazione di valore per gli azionisti di Nexi, con sinergie in contanti ricorrenti stimate in circa 170 milioni annui a regime, in ag-



Paolo Bertoluzzo

giunta ai circa 150 milioni stimati per la fusione con Sia; le stime prevedono un aumento dell'utile per azione di oltre il 25% nel 2022, con una società che varrà 2,9 miliardi di ricavi e 1,5 miliardi di Ebitda. L'operazione sarà realizzata carta contro carta, con una valutazione implicita di Nets pa-

ri a circa 7,8 miliardi di Enterprise Value e circa 6 miliardi di Equity Value; agli azionisti del gruppo danese andrà il 39% dell'intero gruppo.

«Grazie a questa operazione, che segue il recente accordo per la fusione con Sia, nasce la paytech leader a livello europeo con scala e competenze uniche per servire al meglio tutti i clienti del nuovo gruppo in Europa: dai cittadini agli esercenti, dalle banche partner alle aziende, dalla pubblica amministrazione alle istituzioni», sottolinea l'ad Paolo Bertoluzzo. «Nexi avrà la possibilità di svilupparsi in un mercato quattro volte più grande di quello attuale e ancora sotto-penetrato e con tassi di crescita a doppia cifra», ha aggiunto. La società, con una presenza in oltre 25 paesi, «potrà agire come motore del cambiamento digitale in Europa e contribuire in modo fondamentale alla transizione al cashless». R.E. —

Il Comune di Ravenna svolgerà una selezione pubblica per esami per l'assunzione a tempo indeterminato e pieno di 1 "DIRIGENTE" (AMBITO AMMINISTRATIVO-CONTABILE) da assegnare all'Area Servizi alla Cittadinanza e alla Persona - Servizio Sociale Associato dei Comuni di Ravenna, Cervia e Russi. Requisiti: Laurea Magistrale/Laurea Specialistica/Diploma di Laurea (c.d. vecchio ordinamento) unitamente a specifica esperienza professionale come dettagliato nel bando di selezione. Modalità di iscrizione, partecipazione e requisiti sono specificati nel bando integrale a disposizione su Internet all'indirizzo www.comune.ra.it (Area Tematiche - Bandi e concorsi - Concorsi selezioni e incarichi - Concorsi e selezioni). Ai fini dell'iscrizione i candidati devono presentare domanda di partecipazione entro e non oltre il 7 dicembre 2020 utilizzando esclusivamente la modalità on-line, seguendo le istruzioni specificate nel bando integrale. La modalità di iscrizione on-line è l'unica consentita ed è da intendersi come tassativa. Non sono ammesse altre modalità di inoltrare la domanda di partecipazione. F.to LA DIRIGENTE DEL SERVIZIO RISORSE UMANE E QUALITÀ Dott.ssa Maria Brandi Ravenna, 6 novembre 2020

**REGIONE SICILIANA
Azienda Ospedaliero - Universitaria Policlinico
"G. Rodolico-San Marco" Catania
Numero Gara 7834720**

Si dà avviso che con deliberazione n. 150 del 24/9/2020 è stata indetta una gara europea a procedura aperta telematica tramite piattaforma Consip per la fornitura, suddivisa in due lotti, di n. 1 acceleratore lineare, chiavi in mano, e di sistemi per piani di trattamento per l'U.O. di Radioterapia del Presidio G. Rodolico, per l'importo complessivo a base d'asta di € 3.107.000,00, oltre IVA. Le offerte dovranno pervenire nella piattaforma Consip entro le ore 10:00 del 01/12/2020. La prima seduta di gara sarà aperta alle ore 11:00 del 01/12/2020. Tutti i documenti per la partecipazione alla gara sono disponibili sul sito dell'Azienda <http://www.policlinico.unictv.it/imm/avvisi-e-bandi-di-gara/>. Data di trasmissione del bando di gara alla GUCE 28/10/2020.

**La Dirigente del Settore
Provveditorato ed Economato
(Dott.ssa Vittoria Venuto)**

**AZIENDA TRASPORTI MESSINA S.P.A.
Servizio Bando di Gara
Procedura aperta telematica, a più lotti, per la fornitura di ricambi originali, di primo impianto e equivalenti per gli autobus di linea ATM, per la concessione di un Rapporto Qualità con un solo operatore economico. Criterio di aggiudicazione: Minor prezzo. Importo complessivo a base di gara: € 1.432.000,00. L'offerta è suddivisa in 6 lotti: Lotto 1 (CIG 845414555) e € 250.000,00; Lotto 2 (CIG 845414485) e € 150.000,00; Lotto 3 (CIG 845414913) e € 250.000,00; Lotto 4 (CIG 845414989) e € 250.000,00; Lotto 5 (CIG 845414245) e € 150.000,00; Lotto 6 (CIG 845414903) e € 80.000,00. Termine presentazione offerte: 30/11/2020 ore 12:00 mediante piattaforma telematica <http://www.consip.it>. Invio alla GUCE 09/11/2020. Info e documenti di gara: www.atm-messina.it
Il Presidente Dott. Giuseppe Campagna**

**REGIONE SICILIANA
Azienda Ospedaliero - Universitaria Policlinico
"G. Rodolico-San Marco" Catania
Numero Gara 7834720**

Si dà avviso che con deliberazione n. 150 del 24/9/2020 è stata indetta una gara europea a procedura aperta telematica tramite piattaforma Consip per la fornitura, suddivisa in due lotti, di n. 1 acceleratore lineare, chiavi in mano, e di sistemi per piani di trattamento per l'U.O. di Radioterapia del Presidio G. Rodolico, per l'importo complessivo a base d'asta di € 3.107.000,00, oltre IVA. Le offerte dovranno pervenire nella piattaforma Consip entro le ore 10:00 del 01/12/2020. La prima seduta di gara sarà aperta alle ore 11:00 del 01/12/2020. Tutti i documenti per la partecipazione alla gara sono disponibili sul sito dell'Azienda <http://www.policlinico.unictv.it/imm/avvisi-e-bandi-di-gara/>. Data di trasmissione del bando di gara alla GUCE 28/10/2020.

**La Dirigente del Settore
Provveditorato ed Economato
(Dott.ssa Vittoria Venuto)**

**COMUNE DI GENOVA
STAZIONE UNICA APPALTI/ANTE**

www.comune.genova.it e-mail: appalti@comune.genova.it

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si rende noto che il 27/11/2020 ore 9,30 avrà luogo procedura aperta telematica per la conclusione di due accordi quadro per la fornitura di veicoli leggeri di diverse tipologie allestiti per l'esecuzione di servizi ambientali, per conto di AM.I.U. Genova S.p.A. Importo complessivo a base di gara Euro 5.870.000,00 oltre Iva, oneri per la sicurezza da interferenze pari a zero. Il piano telematico dovrà pervenire entro il 26/11/2020 ore 12,00. Il bando integrale è scaricabile dal sito <https://appalti.comune.genova.it/PortaAppalti> e www.appalti Liguria.it
**IL DIRIGENTE
Dott.ssa Angela Maria GAGGERO**

AFOL METROPOLITANA - AGENZIA METROPOLITANA PER LA FORMAZIONE L'ORIENTAMENTO E IL LAVORO

**Esito di gara
SEZIONE I: STAZIONE APPALTI/ANTE**

Agenzia Metropolitana per la Formazione, l'Orientamento e il Lavoro, Via Soderini, 24 - 20145 Milano - Tel. 02/77406706 - PEC segraterigenerale@pec.afolmet.it - www.afolmetropolitana.it

SEZIONE II: OGGETTO DELL'APPALTO: Procedura aperta per l'affidamento del servizio di somministrazione lavoro a tempo determinato CIG 8450165245. Importo complessivo dell'appalto: Euro 9.470.890,07.

SEZIONE IV: PROCEDURA: aperta. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa.

Imprese partecipanti: 6
Imprese ammesse: 6
Impresa aggiudicatrice della procedura: Osi lavoro S.p.A. C.F./P.IVA 02553531200.

SEZIONE VI: ALTRE INFORMAZIONI: Determina dirigenziale di aggiudicazione e documenti di gara sono disponibili sul sito www.afolmetropolitana.it. Il Direttore Generale Tommaso di Rito.

Per la pubblicità su L'ESPRESSO

www.espressonline.it

Foto: M. Zucchi/ANSA

Gli sgravi sul lavoro delle donne

nella manovra da 40 miliardi

di Claudia Voltattorni

Roma Circa 40 miliardi. Per ora. Risorse per il lavoro e la sanità, per le imprese e le famiglie, per le donne e i giovani. Che entro fine anno potrebbero aumentare, anche grazie al nuovo scostamento di bilancio previsto nei prossimi giorni a causa dell'emergenza Covid. È una strada a doppia corsia quella che sta percorrendo il governo che oggi si riunirà in Consiglio dei ministri per approvare in via definitiva la manovra economica che deve cominciare il suo iter parlamentare al più presto per far sì che le Camere la traducano in legge entro il 31 dicembre 2020. Un percorso che si affianca a quello del decreto Ristori ter (al Senato), che necessariamente richiederà un nuovo scostamento di bilancio.

L'ok di oggi del governo è al testo già approvato il 18 ottobre «salvo intese», ma che nel frattempo si è arricchito di nuove misure. Oltre 200 pagine e 248 articoli per una manovra definita «ibrida», perché unisce interventi legati all'emergenza Covid con misure che mettono le basi per l'avviamento nel 2021 del piano Next Generation Europe. Un testo che ha causato più di qualche frizione nella maggioranza ma che ormai dovrebbe essere quello definitivo. Quindi ecco da una parte gli interventi per la sanità con 400 milioni di euro destinati a vaccini e farmaci anticovid, 537,6 mln (nel periodo 2021-2025) per assumere medici specializzandi, 335 milioni per l'aumento agli infermieri, 70 milioni per i tamponi rapidi da affidare ai medici di base. Cinque miliardi vanno a rifinanziare la Cig Covid e per le imprese vengono prorogate misure come il prestito Garanzia Italia e il Fondo per le Pmi, i contributi a fondo perduto e la decontribuzione per chi investe nel Mezzogiorno o assume giovani sotto i 35 anni. Viene rifinanziata la «Nuova Sabatini» e altri 4 miliardi di euro sono destinati alle attività più duramente colpite dalla pandemia. Ma c'è anche «Trasformazione 4.0», cioè il credito d'imposta per le imprese che investono in beni strumentali nuovi.

C'è poi tutto il capitolo lavoro, quello su cui più si sono accesi gli animi all'interno della maggioranza. Nell'ultima versione del testo arrivano 500 milioni di euro destinati alle politiche attive del lavoro, come più volte richiesto dal Pd: un primo passo per avviare una riforma più complessiva che vedrà rimettere in discussione anche il sistema del reddito di cittadinanza. Per ora l'investimento serve alla riforma dell'assegno di ricollocazione.

Novità importanti arrivano per il lavoro femminile: entrano nella manovra sgravi del 100% per chi assume una donna come chiesto dalla ministra Nunzia Catalfo e ci sono più fondi per sostenere l'imprenditoria femminile. Confermati lo stop ai licenziamenti fino al 31 marzo 2021, come chiesto fortemente dai sindacati, ma anche la possibilità di assumere a tempo determinato (sempre entro il 31 marzo, ma il Pd punta ad estendere la possibilità a tutto il 2021) senza le causali previste dal decreto dignità. E oggi il premier Giuseppe Conte incontra proprio i sindacati che chiedono il prolungamento della disoccupazione e il rinnovo dei contratti scaduti. Per la famiglia, sono confermati i 3 miliardi per l'assegno unico per i figli (da luglio 2021) e tutti i bonus: mobilità (100 milioni) verde e facciate. Ancora ferma la discussione invece per il rinnovo del super ecobonus 100%. Saltata l'accisa del 25% sulle sigarette elettroniche prevista dal primo gennaio, viene confermato il cashback per i pagamenti digitali che scatterà già in dicembre e arriverà sui conti in febbraio, ma sarà esentasse. Spuntano poi misure «extra» come 378 assunzioni per l'Enac e 10 milioni per la trasformazione in Spa dell'Istituto Luce Cinecittà.

Sgravi per il lavoro al Sud braccio di ferro sui fondi coperture per soli 2 anni

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Passa anche per le misure destinate al Mezzogiorno la complessa e delicata messa a punto in queste ore della legge di Bilancio. A seconda delle bozze circolate nelle ultime ore, cambia infatti la valutazione a caldo delle misure che faranno parte del testo definitivo della manovra. Al momento si possono dare per certi la proroga fino a tutto il 31 dicembre 2021 del credito d'imposta per gli investimenti al Sud con un importo raddoppiato rispetto al 2020 (oltre un miliardo di euro); lo sgravio al 100% dei contributi per le nuove assunzioni degli under 35, che al Sud durerà 48 mesi per un massimo di 6mila euro all'anno rispetto ai 36 mesi garantiti a tutto il resto del territorio nazionale; e l'assegnazione delle risorse, dal 2021 al 2027, del Fondo sviluppo e coesione, destinato come sempre all'80% al Sud e al 20% al Settentrione ma che a differenza del passato vedrà già per i primi anni importanti poste in bilancio, 5 miliardi nel 2021, 4 miliardi nel 2022 e così via, a riprova del fatto che stavolta il tesoretto di risorse nazionali sarà subito impegnato. **I NODI** Non sarebbe invece ancora del tutto definita la scelta del governo su altri due punti strategici per il Mezzogiorno. E cioè, la decontribuzione al 100% della nuova occupazione femminile, che pure era stata annunciata anche a fine ottobre dalla ministra del Lavoro Nunzia Catalfo e sulla quale si era speso pure il titolare del dicastero del Sud e della Coesione territoriale, Peppe Provenzano; e la copertura fino al 2029 della fiscalità di vantaggio per le imprese che operano nel Mezzogiorno: al momento, pur essendo confermata in tutte le bozze la durata decennale della misura, entrata in vigore ad ottobre scorso, ci sarebbero dubbi su come assicurarne il finanziamento oltre il 2023. Per le donne disoccupate da avviare al lavoro, in effetti, nell'ultima bozza di manovra si riconosce lo sgravio al 100%, sempre per un massimo di 6mila euro all'anno e per la durata di 18 mesi ma il provvedimento riguarda tutto il territorio nazionale. Non c'è insomma una corsia preferenziale aggiuntiva per le donne senza lavoro del Mezzogiorno anche se è proprio in quest'area che si concentra il maggiore tasso di disoccupazione femminile del Paese (solo il 44% delle donne meridionali ha un lavoro). È ovvio che nel bonus riconosciuto agli under 35 rientrano anche le donne comprese in questa fascia di età ma è altrettanto chiaro che un segnale più forte per tutte quelle hanno più di 35 anni e sono ancora senza un impiego sarebbe stato e sarebbe ancora utilissimo e persino necessario. Va peraltro ricordato che la misura per l'occupazione femminile al pari di quella per gli under 35 sarebbero finanziate da risorse europee e non nazionali. Non è una differenza di poco conto: attualmente la proroga della sospensione del Patto di stabilità e dunque delle norme che impediscono ogni regime di aiuti di Stato è prevista fino 30 giugno 2021, per cui le imprese che dall'inizio del nuovo anno vorranno (o potranno) fare nuove assunzioni hanno una finestra di sei mesi a disposizione. Se, come è possibile, la proroga coprirà tutto il 2021, il tempo sarà ovviamente maggiore di altri sei mesi. In ogni caso, sembrano scadenze troppo limitate: meglio, perciò, sarebbe stato ricorrere a risorse nazionali che pure non mancano e la cui durata non avrebbe incontrato ostacoli del genere.

IL COSTO DEL LAVORO E veniamo alla decontribuzione del costo del lavoro che fino al 31 dicembre permetterà alle imprese private che operano al Sud un taglio del 30% per ogni dipendente (una platea di oltre 2 milioni di persone). La misura, come ormai è noto, prevede un arco temporale molto ampio, fino al 2029, con un meccanismo a scalare: il taglio diminuisce con il passare degli anni. Nelle ultime bozze della manovra, come detto, l'arco temporale viene riconfermato ma la copertura finanziaria si fermerebbe al 2023, in considerazione del fatto che entro quella data andranno utilizzate le risorse straordinarie assegnate dall'Europa all'Italia soprattutto attraverso il Recovery Fund tra cui rientrerebbero quelle per la fiscalità di vantaggio. Dal 2024 lo scenario dovrebbe essere diverso anche perché i prestiti europei dovranno iniziare ad essere restituiti e bisognerà dunque ricorrere ad altre fonti di finanziamento per portare al traguardo finale la decontribuzione. Di qui il pressing in particolare del ministro Provenzano sul ministero del Tesoro, cui spetta l'ultima parola, per trovare una soluzione per così dire rassicurante. In ogni caso anche per la fiscalità di vantaggio sarà determinante il via libera della Commissione europea: fino a dicembre l'ok c'è per via della sospensione del regime di aiuti di Stato ma da gennaio 2021 tutto potrebbe tornare in discussione anche se l'Ue guarda con particolare attenzione a questa iniziativa tutta italiana. Averla inserita all'interno del Piano Sud 2030 potrebbe essere la chiave di volta per superare scetticismi e perplessità: i segnali arrivati da diversi Commissari di Bruxelles sono incoraggianti ma è ancora presto per capire se la trattativa andrà in porto.

AIUTI ALLE IMPRESE

Assunti al Sud: per la decontribuzione conta la sede operativa dei lavoratori

*Non rileva che da un punto di vista legale l'azienda sia situata in un'altra regione
Contributi scontati del 30% per i lavoratori del privato in otto regioni*

Pagina a cura di

Ornella Lacqua

Alessandro Rota Porta

Oltre alla cassa integrazione per i lavoratori già dipendenti delle aziende e sospesi dal servizio per gli effetti del Covid-19, i provvedimenti anticrisi hanno introdotto anche aiuti ai datori per favorire nuove assunzioni.

Il primo a trovare attuazione - e quindi già operativo - è la decontribuzione al Sud: la circolare Inps 122 del 22 ottobre 2020 ha fornito le istruzioni operative dell'agevolazione, prevista dall'articolo 27, comma 1, del Dl 104/2020 (il decreto «Agosto»). L'Istituto ha indicato le codifiche da usare nella denuncia mensile Uniemens per esporre il bonus.

Tecnicamente, si tratta dell'esonero dal versamento dei contributi previdenziali, in misura pari al 30%, esclusi i premi Inail (che invece vanno versati). Il beneficio non richiede istanze preventive e - non rivestendo natura di incentivo all'assunzione - non è subordinato al rispetto dei principi generali in materia di incentivi all'occupazione stabiliti dall'articolo 31 del Dlgs 150/2015.

La piena operatività della misura era subordinata all'autorizzazione della Commissione europea, arrivata il 6 ottobre. L'Inps ha potuto così illustrare alle aziende interessate l'iter operativo da seguire.

L'agevolazione è riconosciuta dal 1° ottobre 2020 al 31 dicembre 2020 (salvo proroghe con la manovra 2021), per i rapporti di lavoro subordinato, esclusi il settore agricolo e i contratti di lavoro domestico. È ferma l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche.

Possono accedere al bonus i datori di lavoro privati, tra cui: gli enti pubblici economici; gli istituti autonomi case popolari trasformati in base alle diverse leggi regionali in enti pubblici economici; gli enti che per effetto dei processi di privatizzazione si sono trasformati in società di capitali, ancorché a capitale interamente pubblico; le ex Ipab trasformate in associazioni o fondazioni di diritto privato; le aziende speciali costituite anche in consorzio, in base agli articoli 31 e

114 del Dlgs 267/2000; i consorzi di bonifica; i consorzi industriali; gli enti morali; gli enti ecclesiastici.

Il bonus spetta a condizione che la prestazione lavorativa si svolga in: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia.

L'Inps ha precisato che per sede di lavoro si intende l'unità operativa presso cui sono denunciati in Uniemens i lavoratori. Non rileva che la sede legale sia ubicata in una Regione diversa da quelle indicate: in questa ipotesi, è però necessario che il datore di lavoro inoltri una richiesta ad hoc alla sede Inps competente, rispetto al luogo di svolgimento della prestazione lavorativa, per vedersi attribuire il codice autorizzazione «0L». Sarà la sede Inps – dopo i controlli propedeutici - a riconoscere la codifica citata all'interno della matricola aziendale.

È quindi opportuno che le aziende interessate verifichino di aver correttamente censito le unità operative coinvolte nel fascicolo elettronico aziendale, all'interno del Cassetto previdenziale, poiché vi deve essere rispondenza tra la sede di lavoro riportata nei sistemi Inps e quella associata al lavoratore agevolato all'interno delle comunicazioni obbligatorie.

A differenza di altri bonus della stessa natura, la norma sulla decontribuzione al Sud non prevede un limite individuale di importo, fatta salva la soglia del 30% della contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro. Il periodo di godimento dello sgravio può essere “congelato” nei casi di assenza obbligatoria dal lavoro per maternità.

Ci sono però alcune condizioni da rispettare, in primo luogo quelle dettate dall'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006: possesso del Durc; assenza di violazioni delle norme fondamentali a tutela delle condizioni di lavoro e rispetto degli altri obblighi di legge; rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali, regionali, territoriali o aziendali, sottoscritti dalle organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale. Inoltre, poiché il beneficio in questione costituisce un aiuto di Stato, è soggetto alle relative regole.

Infine, la circolare 122/2020 ha chiarito che la decontribuzione Sud è cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente, nei limiti dei contributi previdenziali dovuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Ornella Lacqua

Alessandro Rota Porta

Crisi aziendali, export, innovazione e Sud: mix di aiuti alle imprese

Manovra. Prorogata Industria 4.0. Stato nel capitale delle Pmi dell'aeronautica e dell'energia. Fondo hi-tech Invitalia da 500 milioni Alla Simest altri 1,4 miliardi.

Saltano per ora le risorse per gli incentivi auto

Carmine Fotina



Misure frammentarie. Proroghe, bonus e fondi o micro-fondi sparsi nei quasi 250 articoli della bozza della manovra ADOBESTOCK

ROMA

Ci sono i 4 miliardi del nuovo Fondo ristori per le chiusure. Poi rifinanziamenti, proroghe, bonus e fondi o micro-fondi settoriali sparsi nei quasi 250 articoli del testo. Il disegno di legge di bilancio, almeno nella bozza ancora in fase di limatura, per l'industria e le imprese delinea un mix frammentario di interventi lasciando presumibilmente al Recovery Plan l'ambizione di un disegno più strategico, capace, si spera, di imprimere un cambio di passo e rilanciare il settore produttivo. In alcuni casi proprio il Recovery Plan italiano dovrà dare sostanza a strumenti introdotti in questa manovra e finanziati solo con una prima provvisoria dote. Tra i capitoli assenti, da segnalare l'attesa tranche di nuovi sostegni al settore dell'auto (si era parlato di 400 milioni per rinnovare gli eco-incentivi).

Il Ddl di bilancio, oggetto domani di un incontro tra il premier Giuseppe Conte e sindacati, potrebbe tornare nella stessa giornata o comunque a inizio settimana in consiglio dei ministri per il varo definitivo.

Industria 4.0 e innovazione

Spicca la nuova versione degli incentivi del piano Transizione 4.0, che dovrebbe essere retroattiva a partire dal 16 novembre e durare fino al 2022 con una coda per consegne dei beni fino al 30 giugno 2023 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Andrà

accertato però se nella versione definitiva della legge sarà inserita anche la preannunciata proroga del credito di imposta per la ricerca e di quello per la formazione 4.0, assente nella bozza finora emersa.

Tra le novità c'è la creazione dell'ennesimo fondo affidato alla gestione di Invitalia. Il "Fondo tecnologie e territorio", con una dotazione di 500 milioni annui dal 2021 al 2025, dovrà sostenere investimenti produttivi ad alto contenuto tecnologico attraverso contributi che coprano fino al 40% delle spese in macchinari, impianti e attrezzature. Sono poi istituiti presso il ministero dello Sviluppo (Mise) un Fondo per il sostegno alle Pmi creative (dal design allo spettacolo alla comunicazione) con 40 milioni in due anni e un nuovo Fondo per l'intervento dello Stato nel capitale delle Pmi con 50 milioni nel primo anno per il settore aeronautico e 50 per le filiere della chimica verde, della componentistica per la mobilità elettrica e dell'energia da fonti rinnovabili. Tra i rifinanziamenti, nella bozza trovano spazio 100 milioni annui dal 2025 al 2035 per gli Accordi di innovazione siglati tra Mise, Regioni e imprese.

Anche sulla capacità di innovazione del Paese dovrebbe esprimere il suo parere il Comitato per la produttività, che viene istituito in attuazione di una Raccomandazione Ue del 2016 ma tutt'altro che a costo zero. Con 2,5 milioni annui si coprono i compensi per il presidente e gli altri quattro membri (fissati rispettivamente a 50mila e 40mila euro annui) e per i 15 membri della segreteria tecnica (per ciascuno nel limite di 80mila euro). Ammonta invece a 210 milioni fino al 2024 la dote per le spese di funzionamento di una nuova Fondazione per la promozione della cybersecurity.

Crisi aziendali e finanziamenti

Incrementate le risorse destinate alle aree di crisi industriale, incluse quelle complesse: 150 milioni per il 2021 e poi 190 fino al 2026. Nella versione finale della legge, poi, dovrebbe trovare posto anche un ulteriore rafforzamento del Fondo del Mise per la salvaguardia dei livelli occupazionali. Assegnati invece 150 milioni in due anni ai contratti di sviluppo nel settore turistico, il cui valore minimo di spese ammissibili viene abbassato da 20 a 7,5 milioni. Modifiche in arrivo anche per i finanziamenti agevolati della misura Nuova Sabatini, i cui contributi potranno essere erogati sempre in un'unica soluzione. Per il Fondo di garanzia Pmi, la cui copertura al 90 e 100% viene estesa fino a giugno 2021, scatta uno stanziamento aggiuntivo di 1,5 miliardi. Prorogato fino al 2021, con spesa di 30 milioni, il credito d'imposta per le spese di consulenza relative alla quotazione delle Pmi.

Export e agricoltura

Con ulteriori 1,4 miliardi fino al 2023 continua la strategia di accentrimento sulla Simest, e sul fondo 394 che gestisce, delle risorse per l'internazionalizzazione. Confermata fino al 30 giugno 2021 l'esenzione della presentazione della garanzia per le imprese che accedono ai finanziamenti della stessa Simest. Andranno poi poco meno di 600 milioni al Fondo promozione integrata della Farnesina. Sancito il flop degli incentivi contro l'«italian sounding»: il Mise non è riuscito a emanare il decreto

attuativo e le risorse, 1,5 milioni annui, vengono ora dirottate sulla promozione dei marchi collettivi e di certificazione all'estero.

Con 150 milioni viene alimentato un Fondo per il sostegno di agricoltura, pesca e acquacoltura.

Sud e legalità

Previsti anche nel prossimo anno la decontribuzione al 30% per i lavoratori dipendenti e il credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi. Definita la ripartizione annuale del Fondo sviluppo e coesione che per la programmazione 2021-2027 vale 50 miliardi dei quali 80% riservati al Sud: 4 miliardi per il 2021, poi 5 miliardi annui. Arrivano 20 milioni in più per i finanziamenti agevolati alle imprese sequestrate o confiscate alla criminalità organizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina

TRA CRISI E MANOVRA Aiuti ai lavoratori dipendenti

Sono 81mila le domande di ammortizzatori presentate all'Inps dalle aziende fino a settembre e non ancora autorizzate, con una platea potenziale di 526mila lavoratori

Nuova Cig fino a gennaio ma resta il ritardo-pagamenti

Valentina Melis

Scatta oggi la nuova tranche di cassa integrazione prevista dal primo Dl «Ristori» (Dl 137/2020, articolo 12), che consente alle aziende con attività sospesa o ridotta a causa del Covid-19 di chiedere un nuovo periodo di Cig ordinaria, assegno Fis o cassa in deroga per i lavoratori tra il 16 novembre 2020 e il 31 gennaio 2021. L'ulteriore aiuto viene incontro alle esigenze delle aziende che hanno già usato gli ammortizzatori introdotti da marzo in poi (18+18 settimane) e si estende alle imprese coinvolte dalle chiusure disposte in chiave anti-contagio dal Dpcm del 24 ottobre.

Resta però il nodo dei ritardi nei pagamenti e nelle autorizzazioni di accesso alla cassa presentate dalle aziende. Che rappresenta un problema anche per la nuova tranche di cassa: il Dl 137/2020 stabilisce infatti che - a parte le imprese con attività sospesa dal Dpcm del 24 ottobre - chi chiede le nuove sei settimane di ammortizzatori deve aver già avuto l'autorizzazione a fruire delle ultime nove previste dal Dl Agosto (Dl 104/2020).

I ritardi nelle autorizzazioni

In base a una stima del presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, Guglielmo Loy, sono 179mila le domande di ammortizzatori Covid presentate dalle aziende nei mesi scorsi ancora in attesa del via libera dell'Inps. Se togliamo dal calcolo le 98mila richieste arrivate a ottobre (perché è troppo presto per considerarle arretrato), ne restano 81mila giacenti da almeno 45 giorni (alcune risalenti a marzo-aprile). Se si guarda nel dettaglio questo arretrato, 15mila richieste riguardano la cassa integrazione ordinaria, 12mila si riferiscono ai fondi di solidarietà (Fis) e 54mila (il 66,6%) sono relative alla cassa in deroga. Considerando il numero medio di addetti delle imprese che hanno presentato le domande - 12 per la Cigo, 15 per il Fis e 2,6 per la cassa in deroga - si ottiene una platea potenziale di 526mila lavoratori a rischio di ritardi nella ricezione dei pagamenti mensili.

Il tutto va inquadrato ovviamente in un contesto di emergenza. Sono quasi 800mila, infatti, le imprese che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione da marzo in poi, con autorizzazioni che hanno superato la soglia record di tre miliardi di ore di ammortizzatori. «I lavoratori dell'Inps hanno fatto fronte in questi mesi a un carico

di lavoro straordinario - nota il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto Guglielmo Loy - e negli ultimi mesi ci sono comunque segni di un miglioramento nella gestione delle richieste di cassa integrazione arretrate. Anche l'aver costituito una task force ad hoc testimonia che il problema dell'arretrato c'è, ma che lo si sta affrontando».

I riflessi nei pagamenti ai lavoratori

L'arretrato nell'esame delle domande si traduce in un ritardo nei pagamenti, sia per i lavoratori che percepiscono l'assegno direttamente dall'Inps - finora sono stati 3,5 milioni - sia per coloro che ricevono l'anticipazione dalla propria azienda, che poi recupera gli importi a conguaglio (altri tre milioni di lavoratori).

Quanto ai 3,5 milioni di lavoratori che beneficiano del pagamento diretto, l'Inps ha fatto sapere nel rendiconto riferito al 3 novembre, che l'erogazione della cassa è in ritardo per 207.329 assegni mensili, tra maggio e ottobre, riferiti per la maggior parte al mese di ottobre (151.090), su 13 milioni di integrazioni mensili versate. I lavoratori che non hanno mai ricevuto alcun pagamento sono 12.116.

Le aziende che anticipano la cassa ai lavoratori (dall'inizio dell'emergenza sono 8 milioni gli importi mensili versati direttamente dai datori) in molti casi hanno cominciato a integrare le buste paga anche in assenza dell'autorizzazione formale dall'Inps. Con l'avanzare dei mesi, e con la contrazione dell'attività economica in alcuni settori a causa dell'epidemia, le imprese potrebbero non avere più la liquidità sufficiente. «Se l'azienda può anticipare i trattamenti - fa notare Maria Magri, dell'area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria - il lavoratore non subisce danni dai ritardi nell'autorizzazione della cassa. Ma se la liquidità scarseggia, come può succedere con le nuove chiusure e con la contrazione degli incassi, allora anche i lavoratori saranno penalizzati».

La complessità di norme e procedure

Il vincolo introdotto dal Dl Ristori, per il quale può accedere alle nuove sei settimane di cassa solo chi ha già avuto l'autorizzazione per le ultime nove settimane del Dl Agosto, potrebbe mettere fuori gioco le nuove richieste di ammortizzatori. «Si rischia - continua Maria Magri da Confindustria - di penalizzare le aziende che non hanno mai fatto ricorso alle 18 settimane di cassa integrazione del Dl Agosto, rispetto a quelle che le hanno già utilizzate, proprio adesso che invece le imprese avrebbero bisogno di un forte sostegno».

La complessità del sistema degli ammortizzatori sociali, per cui le regole ordinarie (o quasi) sono state applicate anche durante l'emergenza Covid, è un'altra causa del rallentamento delle procedure, come sottolineano i consulenti delle aziende. «Stiamo usando ammortizzatori e percorsi distinti per ciascuna tipologia di azienda, con procedure burocratizzate e complesse, non adatte a un momento di emergenza come questo», sottolinea Enrico Vannicola, consulente del lavoro e presidente di Confprofessioni Lombardia. «Sarebbe meglio - continua - se fosse stato istituito un

ammortizzatore unico, con un solo canale informatico, magari tramite il flusso mensile Uniemens che già le aziende usano per dialogare con l'Inps e trasmettere i dati dei lavoratori».

Una complessità sottolineata anche da Maria Pia Nucera, presidente dell'Associazione dottori commercialisti (Adc): «Ogni decreto degli ultimi mesi per rifinanziare la Cig ha implicato nuove domande da presentare all'Inps per ciascun periodo richiesto e nuove scadenze. Così le aziende rischiano di fare errori formali e di non riuscire a rispettare i termini di decadenza. Almeno su questo fronte - conclude - sarebbe consigliabile una moratoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

Investimenti per 50 milioni nel quadriennio 2020-2023. Focus su innovazione di prodotto e nuova fabbrica Il virus rischia di frenare lo sviluppo ma la società ricorda che, nonostante la crisi, il business cresce

Sicit, più capacità produttiva La sfida della crescita in Cina

Vittorio Carlini

Ampliare, ed espandere geograficamente, la base produttiva. Poi: sviluppare nuovi prodotti e migliorarne la qualità. Sono tra le priorità di SICIT alla base del progetto di crescita. Un programma che prevede, tra 2020 e 2023, investimenti intorno ai 50 milioni.

Il business

Si tratta di un impegno che, per meglio essere compreso, richiede di ricordare l'oggetto sociale della multinazionale tascabile. L'azienda, di cui la "Lettera al risparmiatore" ha sentito i vertici, è attiva, rispetto alla tipologia di prodotti, essenzialmente in tre aree. La prima, quella storicamente più importante, è costituita dallo sviluppo e produzione di biostimolanti per l'agricoltura. Appannaggio della seconda, invece, ci sono i ritardanti per l'industria del gesso. Infine la terza: qui troviamo la realizzazione di grasso di origine animale venduto come biocombustibile (cosiddetto biofuel). Tutte le attività, nell'ambito di una filiera di economia circolare, sfruttano quali materie prime i sottoprodotti di origine animale e dei rifiuti dell'industria conciaria.

Il programma d'espansione

Ciò detto il gruppo, i cui scambi del titolo in Borsa sono sottili e quindi il risparmiatore deve avere cautela, punta a crescere. Un progetto che, per l'appunto, prevede intorno a 50 milioni di Capex di sviluppo nel 2020-2023. Questi, in linea di massima, sono così ripartiti: nell'anno in corso dovrebbero esserci circa 14 milioni d'investimenti capitalizzati. Il resto dell'esborso verrà, nel triennio successivo, distribuito in maniera più meno omogenea per ogni esercizio. Al tutto si aggiungono altri 10 milioni per l'impegno in Cina.

Insomma, un programma rilevante che prevede diversi interventi: dalla realizzazione di un magazzino completamente automatizzato all'incremento della capacità produttiva della fabbrica a Chiampo (Venezia) fino all'impianto per i prodotti speciali (nello stabilimento di Arzignano).

Crescita in Cina

L'espansione, tuttavia, non riguarda solamente la produzione domestica. SICIT conferma la volontà di accelerare la crescita internazionale, in particolare nel

settore dei biostimolanti. In tal senso rimane strategica la Cina. L'azienda (presente laggiù anche nei ritardanti) raggiunge l'Impero di Mezzo con i suoi prodotti biostimolanti solo attraverso le multinazionali-clienti. In questo modo, però, non ha nel radar i piccoli e medi distributori. Una realtà che costituisce circa i due terzi del comparto in quel Paese. Di qui la necessità di strutturare maggiormente la sua presenza. Il gruppo punta, in 3-4 mesi, a costituire una società, nella città di Tianjin, con un socio sino-americano di minoranza. La newco dovrà gestire l'espansione commerciale. A supporto del programma il gruppo, poi, prevede, entro il 2021, di realizzare una fabbrica di finitura. Cioè: i prodotti "semilavorati" verranno realizzati in Italia e successivamente definiti nel nuovo impianto. A fronte di ciò potrà crearsi un hub produttivo-commerciale in grado, da un lato, di soddisfare la domanda locale su locale; e, dall'altro, di servire anche i vicini mercati dell'area Asia-Pacifico.

Già, l'area Asia-Pacifico. A ben vedere SICIT, sempre nei biostimolanti, punta ad accelerare anche negli Stati Uniti. Analogamente alla Cina, il gruppo vende nel mercato americano tramite la sua clientela multinazionale. Tuttavia non raggiunge gli intermediari medi locali. Di qui l'obiettivo, senza la realizzazione di alcuna fabbrica, di rafforzare la struttura commerciale esistente per incrementare le vendite nell'ambito agricolo.

La pandemia

Tutto facile come bere un bicchiere d'acqua, quindi? La situazione è più complessa. La società, anche grazie agli interventi descritti, conferma l'obiettivo nel medio periodo di raddoppiare ricavi, Ebitda e utile rispetto al 2018. Sennonché il risparmiatore sottolinea un aspetto: la seconda ondata della pandemia ha indotto nuovi lockdown e frenato la ripresa. Tanto che, al di là del vaccino contro il Covid 19, le stime sulla rimonta economica rimangono ad oggi più contenute rispetto ad un po' di tempo fa. Ebbene: di fronte a un simile contesto gli obiettivi di crescita indicati paiono eccessivamente ottimistici. SICIT rigetta la valutazione. In primis, viene rammentato, nei primi nove mesi del 2020, periodo contrassegnato dal primo duro lockdown, il business aziendale è cresciuto: ricavi (+11,5%) e utile rettificato (+22,5%) sono saliti rispetto allo stesso periodo del 2019. Il che, dice sempre il gruppo, mostra la resistenza della sua attività alla crisi economico-sanitaria. Inoltre, afferma la società, a livello globale bisogna ricordare che, da un lato, le terre coltivabili si riducono sempre di più; e che, dall'altro, c'è il continuo incremento della popolazione mondiale. Una duplice dinamica la quale, sottolinea SICIT, porta ad incrementare strutturalmente la domanda di biostimolanti. Vale a dire: il core business dell'azienda.

Il mondo dei ritardanti

Ciò detto, tuttavia, può ulteriormente obiettersi che sempre nei primi nove mesi del 2020 il settore dei ritardanti è calato a causa anche, e soprattutto, delle serrate di

marzo e aprile. Vero afferma la società che, però, ribatte: si tratta di un fenomeno congiunturale che verrà superato. Il comparto delle costruzioni, a causa dei processi di urbanizzazione soprattutto nei Paesi emergenti, è previsto in crescita. E con lui, afferma la stessa società, la richiesta di cartongesso che è sempre più utilizzato nell'edilizia. A fronte di tutto ciò SICIT, confermando i target, non vede particolari problemi sul tema in oggetto.

Il rischio concentrazione

Ma non è solamente una questione di obiettivi. Il risparmiatore volge lo sguardo anche verso un altro aspetto. Quello dell'approvvigionamento nelle materie prime. Qui SICIT ha una forte concentrazione dei suoi fornitori. Certo: si tratta anche della conseguenza della rilevanza mondiale del distretto della conceria vicentino. Tuttavia, come peraltro appare dallo stop durante il lockdown, c'è un rischio nel dipendere così tanto da quei fornitori.

Il gruppo non condivide il timore. Dapprima perchè, viene spiegato, l'ampiezza dell'offerta del distretto vicentino nella materia prima è superiore a quanto necessario alla produzione del gruppo. Quindi eventuali singole problematiche, al netto della serrata totale, non creano reali difficoltà. Poi perchè, aggiunge sempre SICIT, anche in quell'eventualità la sua flessibilità nell'approvvigionamento le consente di rifornirsi da altre realtà in Italia o all'estero. Infine perchè, conclude il gruppo, la conceria consegue, a sua volta, dalla macellazione delle carni. Quest'ultima è un'attività che, essendo primaria nell'alimentazione umana, non può scomparire. Ebbene SICIT, viene spiegato, avrebbe, quale extrema ratio, finanche l'organizzazione per procurarsi la materia prima direttamente ai macelli.

Grassi animali

Fin qua alcune considerazioni riguardo biostimolanti e ritardanti. Quale, però, la situazione rispetto all'attività di elaborazione del grasso animale? Rispetto a questo fronte può ricordarsi che SICIT ha concluso la realizzazione del nuovo impianto di produzione, che è in fase di avviamento. La struttura gli consentirà di realizzare un prodotto di più alta qualità rispetto al passato. Di conseguenza il gruppo, spiega l'azienda stessa, potrà, da un lato, immettere sul mercato i propri prodotti (finora con un prezzo lordo di circa 550 euro alla tonnellata) ad una quotazione in linea con quelli di massima qualità (intorno a 700 euro lordi alla tonnellata); e, dall'altro, sarà in grado di arrivare direttamente al mercato stesso, bypassando gli intermediari in precedenza necessari.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Carlini

Coesione territoriale. Obiettivo ambizioso: raddoppio della spesa in opere pubbliche

Infrastrutture e mobilità leve dello sviluppo

L'andamento del PIL per abitante in parità di potere d'acquisto dell'Italia, passato in 10 anni dal 110% al 97% della media UE-27, mostra in maniera evidente il tendenziale declino del nostro Paese: cedono quote di "benessere relativo" le regioni del Nord mentre alcune regioni del Centro sono ormai classificabili come "svantaggiate", ma è ancora il Mezzogiorno a mostrare la dinamica più preoccupante, con un effetto di "trascinamento" sul resto del Paese, data la forte interdipendenza economica.

Le cause del crescente ritardo del Mezzogiorno sono molteplici: scarsi consumi e scambi, precarie condizioni sociali e nelle dotazioni di servizi, declino demografico ma, soprattutto, una costante contrazione degli investimenti pubblici e privati unita ad un inefficiente utilizzo delle pur rilevanti risorse a disposizione. Tuttavia, la criticità dell'attuale congiuntura potrebbe rappresentare un punto di svolta: le rilevanti risorse del Recovery Plan, se utilizzate in maniera integrata e coerente con gli altri strumenti di programmazione, potrebbero apportare un significativo contributo ad un'efficace politica di coesione territoriale e di sviluppo dell'intero Paese.

Al Sud come al Centro-Nord, la strategia della coesione deve puntare a ridurre la marginalità territoriale, il disagio sociale e il degrado ambientale, ad accrescere la competitività delle imprese e la qualità del capitale umano, con strumenti stabili nel tempo e adeguatamente rifinanziati, ad agire sull'efficienza delle pubbliche amministrazioni e sulla dotazione di infrastrutture e di servizi pubblici essenziali (mobilità, sanità, ambiente, risorse idriche ed energia, istruzione e formazione, sicurezza, legalità ed equità sociale), con flussi di risorse pubbliche ordinarie e aggiuntive coerenti con i fabbisogni e con standard prestazionali tendenzialmente omogenei per tutto il Paese.

Per questo, dobbiamo attuare un approccio che, pur preservando l'allocazione territoriale delle risorse (al Sud come al Nord e nelle singole Regioni), sia basato su meccanismi rigorosi di impiego tempestivo, che premino le amministrazioni (locali o statali) più efficienti e più efficaci e aiutino le altre ad esserlo entro tempi ragionevoli.

Un simile approccio risulterebbe particolarmente necessario negli investimenti in opere pubbliche, soprattutto del Mezzogiorno, che soffre in misura maggiore del complessivo declino infrastrutturale del nostro Paese e punta a rilanciare – anche, ma non solo in funzione del Recovery Plan nazionale – gli investimenti pubblici. Gli obiettivi devono però essere ambiziosi e di lungo periodo, puntando nel

prossimo decennio a raddoppiare la spesa nominale in opere pubbliche e mantenerla, anche dopo il 2030, vicino al 2% del PIL, con investimenti diretti al mantenimento e all'adeguamento del patrimonio infrastrutturale esistente, all'incremento delle dotazioni fisiche e della capacità di generare servizi per la collettività e le imprese, secondo logiche di riequilibrio dei gap accumulati tra l'Italia e l'Europa e tra regioni, e coerenti con le finalità strategiche poste dalla UE in tema di sostenibilità, digitalizzazione e resilienza.

La crescita della spesa infrastrutturale deve però essere strettamente connessa non solo al riequilibrio delle dotazioni e dei servizi, ma anche ad una coerente ed efficace finalizzazione economica. In questi termini, una prioritaria attenzione dovrà essere dedicata alla mobilità e alla logistica e alla loro digitalizzazione e sostenibilità, che possono contribuire, specie nel Mezzogiorno, in misura sempre più significativa alla crescita e alla competitività, ma che presentano evidenti criticità operative indotte da carenze infrastrutturali oltreché regolatorie e operative, che ne limitano sensibilmente il contributo a progetti strategici rilevanti, come lo sviluppo dell'economia del mare e l'impiego di strumenti potenzialmente significativi come le ZES/ZLS, sulle quali impostare una più ampia politica industriale specificamente dedicata allo sviluppo logistico.

Gli obiettivi fisici sono noti – completare e ampliare i corridoi delle reti transeuropee (TEN-T), anche in funzione dell'estensione dell'alta velocità di rete sulle direttrici ferroviarie (adriatica centro-meridionale e tirrenica meridionale e trasversali ovest-est), sviluppo di reti stradali e autostradali e nodi di scambio (porti, aeroporti, interporti e centri intermodali) – come pure i fabbisogni di risorse capaci di soddisfare le esigenze di mobilità di persone e merci e degli insediamenti urbani e produttivi.

Proprio negli obiettivi *policy*, nelle condizioni, nei tempi e nei criteri di utilizzo della *Recovery and Resilience Facility*, le strategie di coesione territoriale, sviluppo infrastrutturale e logistico del Paese possono trovare non solo un'opportunità di rilancio degli investimenti pubblici e privati, ma anche di riallineamento della complessiva visione di sviluppo, basata sulla ricognizione, ai vari livelli territoriali e settoriali, dei fabbisogni reali di intervento, sulla selezione delle migliori soluzioni progettuali, basate sulla sostenibilità (finanziaria e ambientale), sull'innovazione digitale e su riforme strutturali in grado di assicurare migliori standard di efficienza attuativa operativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Grassi

Natale Mazzuca

Scienze della vita. L'Italia ha bisogno di coordinare il contributo di tutti gli attori del sistema, pubblici e privati. Serve un Patto per le Life Science che parta dalla definizione di regole e obiettivi

Dotare di strumenti più efficaci ricerca e innovazione

Francesco De Santis

Gianfelice Rocca

Ricerca e Sviluppo sono le basi per la crescita culturale, sociale ed economica, le leve per coniugare lo sviluppo industriale con l'individuazione di soluzioni innovative in grado di vincere le sfide tecnologiche e sociali presenti e future.

L'attuale emergenza dovuta al Covid-19 ha ulteriormente evidenziato l'urgenza di porle al centro delle priorità Paese assicurando interventi strutturali e non episodici. È pertanto indispensabile, come abbiamo indicato nel volume *Il coraggio del Futuro. Italia 2030-2050*, definire rapidamente una strategia di sviluppo di medio periodo, che punti su Ricerca e Innovazione con una visione di medio lungo termine, una governance integrata, strumenti semplici ed efficaci, risorse adeguate e certe nel tempo. Un piano intrinsecamente coerente e sinergico con il framework europeo e che sappia operare in una logica di matching fund mettendo in sinergia risorse pubbliche, europee e nazionali, miste e private che potrà avere, grazie al Next Generation Italy, un'accelerazione.

Solo sostenendo la continua evoluzione di tutto il sistema economico, facendo crescere le competenze del sistema della ricerca pubblico e privato, e soprattutto la capacità di collaborare con il sistema delle imprese per tradurli in prodotti e servizi innovativi, sarà possibile sostenere la competitività delle imprese a livello internazionale garantendo sviluppo sostenibile e diffuso.

I recenti dati Istat confermano che le imprese si stanno impegnando in questa direzione con investimenti in R&S che negli ultimi anni sono cresciuti sistematicamente più del Pil. Un processo che dobbiamo sostenere e consolidare, definendo una strategia Paese e intervenendo su tre livelli prioritari:

O Rafforzare l'ecosistema della ricerca e innovazione. Promuovendo sistemi di cogenerazione tra imprese e sistema pubblico, rafforzando la rete dei centri e intervenendo sui meccanismi di finanziamento specifici, sostenendo lo sviluppo dei dottorati industriali, promuovendo una piattaforma nazionale di open science e open innovation; sostenendo lo sviluppo delle start up e delle PMI innovative.

O Razionalizzare, potenziare e semplificare gli strumenti a supporto della R&I. Potenziando e rendendo strutturali gli strumenti fiscali (il credito d'imposta per R&S&I e il Patent Box); semplificando gli strumenti negoziali e a selezione; potenziando la domanda pubblica di innovazione e sviluppando un sistema nazionale di finanza per la R&I;

O Attivare grandi progetti Paese in partenariato pubblico/privato su tematiche prioritarie. Per rafforzare le filiere tecnologiche nazionali, aumentando la capacità del sistema Paese di partecipare da protagonista alle catene del valore strategiche europee e globali.

Ricerca, collaborazione tra pubblico e privato, “capitale umano” altamente qualificato sono alla base di uno dei settori più strategici per la salute e per l'economia del nostro Paese: le Science della Vita. L'attività di ricerca e innovazione in questo comparto - portata avanti da IRCCS, centri di ricerca, aziende che operano nel settore farmaceutico e dei dispositivi medici, red biotech - permette infatti al nostro Servizio Sanitario Nazionale di migliorare la qualità delle cure a beneficio dei pazienti, contribuendo al contempo a garantire la tenuta economico-sociale e produttiva dell'intero Paese.

Il futuro delle prossime generazioni, al centro delle politiche europee, dipenderà sempre più dalla capacità di generare innovazione, garantendone ai cittadini l'accesso tempestivo in modo sostenibile. Per questo l'Italia dovrebbe puntare sui giovani ricercatori, dedicando loro programmi basati su modelli europei, volti a valorizzarne le potenzialità di sviluppo individuali, così da aumentare l'attrattiva internazionale del nostro Paese.

Un'altra sfida cruciale è rappresentata dalla sostenibilità di un Servizio Sanitario Nazionale universalistico come il nostro. Analizzando la situazione precedente alla pandemia emergono alcune debolezze che ora rischiano di trasformarsi in crepe. Diventa dunque indispensabile utilizzare le risorse europee - che rimarranno comunque un bene scarso - in modo mirato, accompagnando le riforme con una chiara visione delle priorità. Occorrono una visione strategica, un profondo riesame della capacità operativa della Pubblica Amministrazione, una revisione della governance complessiva dei rapporti fra gli attori del SSN, un contesto regolatorio stabile e trasparente che possa attrarre grandi investimenti privati che collaborino nel raggiungimento degli obiettivi di interesse pubblico.

Il sistema salute, inoltre, dovrà sempre più diventare un ecosistema digitale capace di coniugare le eccellenze hi-tech in campo ospedaliero, diagnostico e delle cure con la necessità di garantire assistenza territoriale e domiciliare ad anziani e cronici mediante l'uso delle tecnologie digitali.

Di fronte a sfide e opportunità così cruciali per il ruolo dell'Italia nei prossimi decenni, serve rafforzare la collaborazione tra tutti gli attori del sistema, pubblici e privati, sulla base di criteri e modalità condivise e trasparenti. Un Patto per le Life

Science che parta dalla chiara definizione degli obiettivi e delle regole. Condividendo la necessità di incentivare la qualità, il merito e, dunque, l'aumento della capacità di risposta del sistema ai nuovi bisogni dei cittadini.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) rappresenta infine un'imperdibile opportunità di accelerare questa evoluzione. Accanto all'individuazione di progettualità di qualità in grado di coinvolgere forti partenariati pubblico-privati, la vera sfida Paese sarà garantire l'esecuzione efficace e in tempi rapidi degli interventi. Diventa pertanto fondamentale definire una governance unitaria, e uno strumento a livello Paese, potenziato rispetto agli attuali grazie a un Framework europeo ad hoc, che permetta la gestione in modo sinergico dei progetti integrati in partenariato pubblico-privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco De Santis

Gianfelice Rocca

Il piano italiano sull'idrogeno

Con 10 miliardi di investimenti

ENERGIA LA Strategia nazionale

di Stefano Agnoli e Daniele Manca

Pronte le linee guida. Buffagni (Mise): vogliamo un ruolo centrale e «green»

Ancora poche settimane, al più tardi all'inizio del 2021, e anche l'Italia avrà la sua strategia nazionale sull'idrogeno. Al Mise gli uomini del viceministro Stefano Buffagni sono al lavoro da agosto per confezionare le prime linee guida. I principali obiettivi della «National hydrogen strategy preliminary guidance» sono delineati: una penetrazione dell'idrogeno sui consumi nazionali di energia del 2% al 2030, con prospettiva 20% al 2050; 5 Gigawatt di elettrolizzatori installati sempre al 2030; alla stessa data investimenti per 10 miliardi di euro suddivisi fifty-fifty con il settore privato; un impatto sull'occupazione di 200mila addetti diretti e indiretti e sul Pil di 27 miliardi addizionali (1,5 punti, ai valori 2019). Più gli effetti sulla filiera e su aree dismesse o in riconversione.

Negli ultimi tempi, sul fronte dell'energia, in Europa si parla molto di idrogeno. A luglio Bruxelles ha reso nota la strategia europea, seguita velocemente da quelle nazionali di Francia, Germania, Spagna, Portogallo e Olanda. L'Italia, sostengono al Mise, non può più rimanere indietro. Non solo per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione — con la Commissione Ue che progetta di aumentare dal 40 al 55-60% il taglio delle emissioni di gas serra al 2030 (sul 1990) — ma anche e soprattutto per le opportunità di crescita di una filiera poco sviluppata, che ad oggi copre solo l'1% dei consumi finali di energia. Per di più con idrogeno «grigio», cioè prodotto da fonti fossili.

«Abbattere l'inquinamento è una priorità della nostra agenda politica — dice il viceministro allo sviluppo economico Stefano Buffagni - L'idrogeno, oltre alla sua importanza dal punto di vista economico, è un pilastro delle future strategie ambientali ed energetiche globali e rappresenta il futuro green che vogliamo lasciare ai nostri figli». Il «colore» dell'idrogeno è uno dei temi sui quali il governo pare avere una posizione precisa. In sintesi: preferenza e incentivazione a quello «verde» (realizzato con energie rinnovabili e l'idrolisi dell'acqua) ma anche nessun divieto a chi volesse produrre quello «blu» (che usa il metano e poi lo decarbonizza). In altri termini: Enel da una parte, Eni dall'altra. Ad oggi quello verde ha un prezzo che varia tra 5,5 e 11 euro al chilo, ma si stima che debba rapidamente scendere intorno a 3 euro. Quello blu costa 3 -4 euro al chilo e dovrebbe rimanere costante. Ciò che è implicito nelle linee guida è che sarà necessaria una spinta molto forte alla produzione di energia elettrica «green», frenata finora da vecchi problemi amministrativi e, di recente, anche dalla pandemia. Se l'Ue decidesse di alzare il taglio delle emissioni, il «Piano nazionale integrato energia e clima» italiano (il Pniec) dovrebbe giocoforza essere aggiornato. Già ora servirebbero 40 Gigawatt di nuova capacità rinnovabile al 2030, mentre la progressione attuale è intorno a 1-1,5 Gigawatt l'anno. Troppo lenta, appunto.

Emissioni

Abbattere l'inquinamento è una priorità della nostra agenda politica

Ma in quali settori l'idrogeno nazionale potrebbe dire la sua e cambiare le prospettive industriali? In generale in quelli «hard-to-abate», dove è più complicato servirsi semplicemente di energia elettrica. I tecnici del Mise nella prima fase ne hanno focalizzati quattro. Intanto quei treni che potrebbero abbandonare l'alimentazione diesel. Poi i camion: si stima che almeno il 2% del parco circolante al 2030 potrà essere alimentato a idrogeno. L'intervento su questi ultimi, inoltre, potrà innescare la diffusione delle stazioni di rifornimento, utilizzabili anche da altre utenze. Ancora: il settore chimico e le raffinerie, che dovrebbero progressivamente riconvertirsi all'idrogeno «verde». E, infine, c'è il «blending», la miscelazione con il gas naturale trasportato nei gasdotti (la Snam), prevista fino al 2% in volume. Al 2030, quindi, il consumo di idrogeno è previsto salire da 500mila a 700mila tonnellate l'anno con un potenziale margine di crescita se ci fossero sviluppi tecnologici confortanti, che potrebbero in futuro coinvolgere acciaierie, cementifici, cartiere, aviazione e trasporto marittimo.

Ecco perché serviranno 5 Gigawatt di elettrolizzatori, una stima in linea con gli altri Paesi europei: la Germania ne ha previsti 5, la Francia 7, la Spagna 4. Si pensa, tra le altre cose, a vere e proprie «hydrogen valleys»: impianti da localizzare in prossimità delle maggiori produzioni di elettricità solare ed eolica, proprio per poter sfruttare l'«overgeneration», ovvero tutta quella energia inutilizzata nelle giornate molto assolate o ventilate, oppure a elettrolizzatori collocati direttamente in prossimità dei punti di consumo dell'idrogeno.

Dalle linee guida del team di Buffagni emergono infine altre questioni fondamentali. Una riguarda le infrastrutture logistiche europee e le importazioni, con l'ambizione nel lungo periodo di trasformare l'Italia in un «hub» dell'idrogeno. La strategia Ue prevede espressamente la possibilità di uno sviluppo del commercio internazionale, in particolare con i Paesi del Mediterraneo meridionale e orientale. L'altro tema è quello della provenienza dei finanziamenti: meccanismi come quelli Ipcei («Important Project of Common European Interest») prevedono una filiera specifica sull'idrogeno. Su scala Ue gli investimenti in idrogeno rinnovabile potrebbero valere tra 180 e 470 miliardi entro il 2050. Una partita nella quale l'Italia dovrà giocare le sue carte. «Grazie a queste linee guida — conclude Buffagni — l'Italia non solo accorcia le distanze rispetto agli altri Paesi europei ma si ritaglia un ruolo centrale. Possiamo sfruttare la nostra posizione geografica, il nostro solido know how progettuale e scientifico e la nostra rete infrastrutturale».

In arrivo altri due vaccini dal governo 400 milioni «In estate il vero impatto»

IL CASO

ROMA In manovra sono stati stanziati già 400 milioni di euro per la campagna di vaccinazione in Italia, si stanno cercando magazzini segreti per la conservazione a bassissime temperature, la macchina organizzativa si sta mettendo in moto. Da quando lunedì scorso una delle multinazionali in corsa, Pfizer (in collaborazione con BioNTech), ha annunciato che il vaccino anti Covid si sta dimostrando efficace al 90 per cento, l'attenzione dell'Italia e del resto del mondo si è concentrata su questo tema. Il professor Ugur Sahin, co-fondatore di BioNTech, dunque uno degli sviluppatori del vaccino di Pfizer, ha avvertito in una intervista alla Bbc: «La trasmissione tra le persone sarà ridotta da un vaccino così efficace, forse non del 90 per cento ma almeno del 50. E questo dovrebbe comportare una drastica riduzione della diffusione della pandemia. Durante l'estate 2021 ci sarà un impatto concreto del nuovo vaccino, ed entro l'inverno successivo torneremo alla normalità».

L'EFFICACIA La corsa è iniziata: ospite di Mezz'ora in più, il professor Guido Silvestri (virologo della Emory University di Atlanta) ha spiegato che prima di Natale (dunque tra un mese) «comincerà la vaccinazione degli operatori sanitari negli Stati Uniti». Ma questa dovrebbe essere la settimana che riserverà accelerazioni anche per altri vaccini: il primo è quello di Moderna, sempre Usa, e come quello di Pfizer si basa sull'Rna messaggero; per questi giorni ci si aspetta un annuncio sull'efficacia. Spiega all'Ansa Cristina Cassetti, virologa italiana da 17 anni all'Istituto nazionale delle malattie infettive Niaid guidato proprio da Anthony Fauci: «Ci sono buone probabilità che entro la fine dell'anno avremo non uno, ma due vaccini contro il Covid-19, approvati con autorizzazione di emergenza dalla Food and drug administration (Fda)». Ha spiegato Fauci: «Il risultato Pfizer convalida la piattaforma mRNA. Moderna è un candidato per l'mRna, ci sono risultati simili». In parallelo, si attende tra fine novembre e inizio dicembre il via libera da parte dell'Ema (l'autorità europea) per il vaccino sviluppato dall'Istituto Jenner di Oxford in collaborazione con Irbm di Pomezia, e prodotto e commercializzato dal colosso britannico-svedese AstraZeneca che già in una o due settimane annuncerà la conclusione della fase 3 della sperimentazione. Se per Pfizer l'Italia attingerà dal contratto siglato dall'Unione europea che dovrebbe riservare al nostro paese un primo lotto di 27 milioni di dosi (1,7 già a gennaio), per AstraZeneca c'è un canale preferenziale, visto che da mesi è stato siglato un accordo per 70 milioni di dosi. Il Serum Institute, partner di AstraZeneca per l'India, ha annunciato che già a dicembre si conta di iniziare la somministrazione di 100 milioni di dosi globali. In sintesi: tra dicembre e gennaio, sia pure su un numero limitato di persone, l'operazione storica della vaccinazione in varie parti del mondo comincerà (per non parlare di ciò che già è stato già avviato in Cina con la somministrazione a personale sanitario ed esercito). Bene, ma in Italia come sta procedendo il piano? Il commissario Domenico Arcuri deve preparare due canali (ma nelle prossime settimane potrebbero aggiungersi altri vaccini). Quello di Pfizer richiede la complessa organizzazione della catena del freddo, perché il vaccino va sempre mantenuto a una temperatura inferiore a -70 gradi. Pfizer ha studiato delle scatole che conservano 1.200 dosi, ma comunque serviranno dei magazzini hub regionali, per poi consegnare negli ospedali i contenitori.

LA SICUREZZA Entro cinque giorni, se la fiala viene successivamente lasciata in un frigorifero tradizionale, va eseguita la somministrazione, altrimenti il vaccino diviene inefficace. Quindi bisogna trovare magazzini con celle frigorifere particolari ma anche mezzi per il trasporto. Nel caso di AstraZeneca, invece, è sufficiente una temperatura tra meno 4 e meno 8 gradi centigradi. Ma per entrambi i vaccini ci sono molti timori per la sicurezza: parliamo di qualcosa che cambierà le nostre vite, mentre ogni giorno vediamo 500-600 persone che muoiono per Covid. Sarà coinvolto l'esercito e saranno tenute il più possibile riservate le localizzazioni dei magazzini di conservazione dei vaccini.

Mauro Evangelisti

Conti pubblici

Manovra, più soldi alla Sanità nuovo deficit per 15-20 miliardi

Il Consiglio dei ministri approva oggi le misure: 400 milioni per vaccini e farmaci anti-Covid. In settimana ulteriore scostamento di bilancio

di Valentina Conte

ROMA - La legge di Bilancio da 38 miliardi per il 2021 arriva oggi alle 12 in Consiglio dei ministri per il secondo e definitivo varo, dopo quello "salvo intese" del 18 ottobre. Così vuole il Quirinale, così sarà. Il testo, conosciuto solo in bozza, sale a 248 articoli (da 243). Ma una cinquantina sono ancora vuoti, senza

testo. La manovra è però considerata chiusa. Il confronto di ieri a Palazzo Chigi tra il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri con i capidelegazione di maggioranza non ha scalfito l'impianto. E così - non senza qualche malumore - l'incontro di oggi tra Conte e i leader di Cgil, Cisl e Uil fissato per le 17.30 sembra oramai virare sui temi del dopo manovra, fermo restando il margine emendativo della Camera (800 milioni a disposizione).

Al centro del tavolo la strategia dell'esecutivo in questa grave fase dell'epidemia. In settimana è previsto un ulteriore Cdm per chiedere al Parlamento di fare altro deficit da 15-20 miliardi destinati a un decreto legge Ristori 3. L'obiettivo stavolta è raggiungere quelle attività - a partire dai professionisti -

che non hanno chiuso, ma subito un calo di fatturato importante e sono con l'acqua alla gola.

Il nuovo scostamento si aggiunge ai 100 miliardi dei primi decreti Covid e ai 22 miliardi della legge di Bilancio. Si potrebbe così sfiorare la stratosferica cifra di 150 miliardi di extra deficit in appena nove mesi.

Tra le novità di manovra, salta l'accisa del 25% sulle sigarette elettroniche che doveva scattare dall'1 gennaio. Entra un corposo pacchetto sanità da quasi 2 miliardi e mezzo, visto che sul Mes - i soldi Ue - non c'è accordo politico. Si definisce il pacchetto lavoro: sgravi per assunzioni di giovani e donne, mezzo miliardo alle politiche attive e contratti a termine prorogati anche senza causale fino a marzo, in deroga al decreto Digni-

tà. La gara per la concessione del Bingo slitta di ben due anni, da marzo 2021 a marzo 2023. Ai musei vanno 25 milioni l'anno prossimo e 20 milioni quello successivo. L'Enac - Ente nazionale per l'aviazione civile - farà un concorso per 378 assunzioni nel biennio 2021-2022. Dal primo gennaio l'Istituto Luce diventa società per azioni (da srl) con un aumento di capitale da 10 milioni del Mef, il ministero dell'economia. I rimborsi per chi fa acquisti con le carte (il cashback) saranno esentasse. La cedolare secca al 21% che si paga sugli affitti brevi sotto i 30 giorni varrà per non più di quattro appartamenti. Il fondo per le aree di crisi industriali cresce di 150 milioni nel 2021, 110 nel 2022 e poi di 20 milioni all'anno tra 2023-2026.

GRIFFONAZIONE RISERVATA

Le novità

E-cig, salta la tassa sgravi del 100% a chi assume donne



Sanità

Due miliardi in più all'edilizia sanitaria nel 2021, Rsa comprese. Poi 400 milioni in un fondo per l'acquisto di vaccini e farmaci anti Covid. E 177 milioni all'anno alla Croce Rossa



Lavoro

Sgravi al 100% sui contributi per le aziende che assumono donne (nel 2021-22) e giovani under 36 (nel triennio 21-23). Rinnovo di contratti a termine senza causale fino a marzo 2021



Sigarette

Salta la tassa, in forma di accisa al 25% del prezzo di vendita, sulle sigarette elettroniche e i tabacchi da inalazione. Doveva scattare dall'1 gennaio: il rincaro non ci sarà



Cedolare affitti

Arriva una stretta sugli affitti brevi, sotto i 30 giorni. La cedolare secca al 21% sarà applicabile solo fino a quattro appartamenti. Dopo scattano le tasse per attività di impresa

Il cashback

Fino a 300 euro all'anno a chi paga con le carte Via al piano anti-contanti

di Raffaele Ricciardi

Il governo affina il piano per spingere gli italiani a usare il denaro elettronico al posto del contante, ma mette in conto di dover rimandare la partenza del *cashback* di Stato - il rimborso di parte degli acquisti effettuati nei negozi con carte e app, previsto da dicembre - se l'emergenza sanitaria nelle prossime settimane non dovesse mollare la presa. Le campagne informative sono pronte ma suonerebbe cacofonico, si ragiona in questi giorni a Palazzo Chigi, pubblicizzare una misura che invita allo shopping fisico (visto che l'e-commerce è tagliato fuori) mentre gran parte della cartina italiana rimane colorata di rosso o arancione e la limitazione degli spostamenti resta il primo baluardo per contenere i contagi.

D'altra parte, proprio la scelta di anticipare il piano con la "sperimentazione" di dicembre era funzionale a intercettare le compere natalizie: un modo per supportare gli esercenti frustrati dalle chiusure forzate, che hanno sancito il trionfo delle piattaforme di acquisti online. Si ripropone il dilemma tra salute ed economia, con i dati sanitari che decreteranno il punto di caduta: si spera di poter tenere fede al calendario originale, ma non è da escludere uno slittamento di qualche settimana o a quando il quadro generale lo permetta.

Al riparo dal Fisco

Nella Manovra, intanto, l'esecutivo chiarisce che «i rimborsi non concorrono a formare il reddito del percipiente e non sono assoggettati ad alcun prelievo erariale». Un dettaglio che rende ancor più attraente la misura, già apprezzata dagli istituti di pagamento che

Premio di 3 mila euro a chi fa più transazioni digitali. L'operazione in partenza a dicembre ma i lockdown rischiano di farla slittare

► **Bancomat e carte**
Per avere i rimborsi almeno 50 operazioni a semestre

si stanno muovendo per sfruttare l'occasione, dalle Poste (che lanciano il pagamento via Qr code proprio da dicembre) in giù.

Partecipazione volontaria

Gli utenti parteciperanno su base volontaria agganciando i propri mezzi di pagamento digitale al codice fiscale. Nel dare il via libera alla bozza di regolamento del Mef, con qualche osservazione, Garante Privacy e Consiglio di Stato hanno legato il placet all'uso dell'App



Il numero

10%

La restituzione

Il meccanismo, che dovrebbe entrare a regime a gennaio, prevede che venga restituito il 10% su una spesa massima di 1.500 euro a semestre

IO, accessibile via Spid, come perno del meccanismo. I rimborsi dovrebbero arrivare sull'Iban indicato in sede di registrazione: entro il 28 novembre il regolamento deve esser reso definitivo.

Tetti, premi e super-cashback

Il meccanismo, previsto a regime da gennaio, restituisce il 10% delle spese effettuate entro un limite di 1.500 euro a semestre. Si possono dunque maturare 300 euro all'anno. Per favorire i micropa-

gamenti, sarà necessario effettuare almeno 50 transazioni ogni sei mesi. C'è poi un tetto di spesa incentivabile a 150 euro: anche spendendo di più, si matura comunque un rimborso di 15 euro. Per il solo dicembre (se confermato) scatta un maxi-cashback da 150 euro, con un minimo di dieci operazioni. Ai centomila maggiori utilizzatori va un super-premio da 3 mila euro e gli operatori come Satispay si stanno attrezzando per dare agli utenti la posizione in tempo reale in graduatoria, per scatenare una sana competizione.

Lotteria solo per carte e app

A braccetto con il cashback va la lotteria degli scontrini che dispiega 45 milioni per puntellare la forza di volontà degli italiani che cedono al "nero" con la prospettiva di vincite annuali, mensili e settimanali. Dopo l'ultimo rinvio del rilancio, lo start è previsto con l'anno nuovo. Il portale dedicato tiene aggiornato il *countdown*, annunciando che dal 1° dicembre sarà possibile richiedere il "codice lotteria" abbinato al proprio codice fiscale. Una chiave di 8 caratteri, con versione a barre per la lettura ottica, da presentare agli esercenti per generare un biglietto elettronico ogni euro speso (arrotondando, oltre i 49 cent di decimale, alla cifra intera superiore) fino a un massimo di mille per acquisto. Tra le spese ammesse, ha da poco decretato l'Agenzia delle Entrate, anche quelle sanitarie.

Per coerenza con l'indirizzo *cashless* dell'esecutivo, la manovra limita ora la possibilità di tentare la fortuna ai soli pagamenti effettuati con strumenti elettronici.

GRIFFONAZIONE RISERVATA

«Tra pubblico e privato

un patto per le aziende

che si possono salvare»

L'intervista

di Nicola Saldutti

Ceretti (Dea Capital): manager e risorse contro la crisi

Il paracadute aperto da banche e governo sta funzionando. Le moratorie rappresentano una tregua preziosa per le imprese. Ma è dunque necessario ragionare fin d'ora su come gestire la transizione e affrontare un terreno, quello degli Utp, gli incagli, per i quali al momento non esiste agevolazione. Paolo Ceretti, amministratore delegato di Dea Capital, parte dai numeri: «Le ultime stime evidenziano un'attesa di nuove Non Performing Exposures (NPE) tra 50 e 80 miliardi per il 2021. Nuova "produzione" che va sommata ad uno stock che a fine 2020 sarà indicativamente pari a 340 miliardi. E dai dati che abbiamo, si vede che la tendenza non è a calare».

E con la crisi è destinato a risalire quando le moratorie verranno interrotte. Forse bisognerebbe ragionare fin d'ora sulla fase due, su come gestire i crediti difficili tenendo conto delle aziende che hanno possibilità di andare avanti da un punto di vista industriale?

«Bisogna distinguere i non performing loan, le sofferenze, la cui gestione ha un impatto in termini di valore sui creditori o chi è portatore di quelle posizioni, dagli Utp, che presentano invece una possibilità di recupero. Non sempre, ma in molti casi le aziende possono ancora riprendersi».

Perché?

«Gli Utp hanno impatto sulla capacità del debitore di ritornare in bonis, soprattutto per un'azienda industriale. Gestendoli, si evita in molti casi di disperdere l'attività e l'avviamento. È quella terra di mezzo nella quale si trovano molte imprese. Che altrimenti scivolerebbero verso una procedura, concordato o fallimento che avrebbe un impatto pesante sul valore e conseguenze molto gravi sugli stakeholder, in primis i dipendenti».

Dea Capital ha gestito alcune di queste situazioni, come le Cartiere Pigna e Sinterama?

«Quando si interviene in queste realtà, un piano di rientro spesso passa attraverso il cambio del management oppure, nel nostro caso anche nel rilevare il debito dalle banche attraverso uno fondo che diventa l'interlocutore principale per l'imprenditore e per il sistema finanziario. Diventa più lineare la gestione della crisi. Ora i quaderni Pigna, nella quale è entrato come partner industriale Buffetti, sono esposti al Moma. E la procedura è stata chiusa con due anni di anticipo. Per Sinterama il dialogo con l'imprenditore ha consentito di riprendere un percorso di risanamento».

Ma che cosa non ha funzionato nella gestione degli Utp?

«È in parte mancato il ricorso a due leve operative fondamentali: piattaforme esperte di ristrutturazione, con comprovata competenza manageriale per gestire situazioni di crisi, e disponibilità di risorse finanziarie aggiuntive da utilizzare nel rilancio delle aziende stesse».

Soldi per il rilancio e competenze, dunque.

Un intervento pubblico a supporto del mondo Utp avrebbe dei vantaggi

«È oggettivamente complicato affrontare situazioni finanziarie compromesse tenendo in vita l'impresa. Ma si può fare. Forse però è arrivato il momento che anche il pubblico faccia la sua parte».

Per la verità Cdp sta diventando azionista di molte aziende...

«Penso che in questo quadro prevedere un intervento pubblico a supporto del mondo Utp avrebbe una serie di vantaggi enormi. L'intervento potrebbe avvenire selezionando alcune primarie piattaforme di gestione di Utp corporate con esperienza di gestione diretta, che hanno realizzato investimenti nel capitale e hanno svolto il ruolo strategico di azionista, a cui affidare risorse finanziarie da destinarsi al rilancio delle aziende».

Una specie di operazione mista, da un lato le risorse pubbliche, dall'altro le competenze di mercato?

«Non solo competenze, anche risorse. Ai fondi pubblici andrebbero affiancati capitali privati, penso a banche, assicurazioni e fondazioni. Alle quali si potrebbero aggiungere risorse messe a disposizione o raccolte direttamente dalle piattaforme selezionate. Il binomio pubblico-privato garantirebbe un utilizzo veramente economico ed efficiente delle risorse dei contribuenti».

Una soluzione ibrida, come i motori. Potrebbe essere orientata soprattutto alle aziende piccole e medie, un tessuto che conta 4 milioni di soggetti in Italia?

«Si potrebbero mettere in sicurezza un numero molto significativo di realtà medio piccole. Le piattaforme avrebbero l'agilità e la flessibilità di selezionare le imprese, dialogare con loro. Mentre i fondi pubblici potrebbero innescare l'arrivo di risorse private. Lo ripeto: molte situazioni di crisi sono finanziarie e si possono affrontare prima di arrivare al concordato o al fallimento. Con molti vantaggi anche per lo Stato».

Perché potrebbe convenire allo Stato?

«Pensi alla salvaguardia dei posti di lavoro, ai possibili risparmi sulla cassa integrazione. La presenza pubblica potrebbe servire per attrarre capitali privati e minori esborsi di liquidità per il bilancio dello Stato: come detto, andrebbero coinvolte piattaforme di mercato con comprovata esperienza, che dovrebbero partecipare con loro risorse finanziarie ma favorirebbero la raccolta dei capitali privati. Il punto centrale per i turnaround è l'impiego delle migliori competenze industriali a servizio di una soluzione di sistema per il rilancio delle società in difficoltà finanziarie/strategiche anche attraverso l'aggregazione e rafforzamento delle filiere industriali del made in Italy».